

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



Quirino e Quizzocchia
rendono il tuo viso
indimenticabile -
Alida Falli

Copertina: Quattro espressioni di Doris Dowling, interprete accanto a Vittorio Gassman del film « Riso amaro » che il regista De Sanctis realizza tra le risaie del vercellese. (Lux Film). Nella testata: Scene del film « La vita intima di Marcantonio e Cleopatra ». [Enic].



Myrna Loy, ospite di Roma, visita la Scalera. Da sinistra: Gregory Ratoff, Tito Schipa, il regista Mario Costa, Myrna Loy, la signora Ratoff, il dott. Malanotte e Michele Scalera.



Durante la visita al Centro Sperimentale l'on. Andreotti si intrattiene con Isa Miranda, il dott. Luigi Chiarini e Francesco Pasinetti.



Madrid. Una delle più recenti fotografie di Paola Barbara.

DUE RIGHE IN FRETTA

Lettere senza francobollo

Al signor LUIGI COMENCINI MILANO

Caro Comencini, due righe in fretta per chiederti due cose. La prima è perché ti si chiama Comencini. So benissimo che questo è il tuo cognome e che perciò la gente ha tutto il diritto di chiamarti così. Ma quello che vorrei sapere è perché nessuno fra i giovani critici e cineasti di oggi, nessuno insomma dei tuoi amici, giacché tu pure sei un giovane critico e cineasta, ti chiami invece Gigi. La domanda non è oziosa, sai. Ho infatti avuto agio di osservare che Giuseppe De Santis viene chiamato infallibilmente Beppe da tutti quelli che chiamano te Comencini. Beppe per antonomasia; fino al punto di stupirsi se qualcuno chiede ingenuamente «Beppe chi?». Ti dirò, anzi, che mi sono trovato un po' spaesato in mezzo a loro, giacché, non avendo il piacere di conoscere personalmente De Santis, non riuscivo a chiamarlo con tanta confidenza «Beppe», il che mi metteva in stato di netta inferiorità. Per mostrarmi allora a la page anch'io, ho alluso a te chiamandoti Gigi ed ho avuto la sorpresa di sentirmi chiedere da loro «Gigi chi?». Siccome seguivo professionalmente il cinema da vicino e mi secca moltissimo di non essere aggiornato, ti sarei infinitamente grato se tu, che sei più addentro di me nelle segrete cose, mi inviassi un piccolo elenco di quei registi che possono venir chiamati col nome di battesimo e di quelli per i quali è obbligatorio il cognome. Tu mi capisci: non vorrei parlare di Riccardo e far supporre che io alluda a Wagner mentre intendo Freda, di Goffredo e indurre gli ascoltatori nell'errore che si tratti di quello di Buglione quando è soltanto Alessandro, né d'altra parte vorrei che parlando di Visconti si pensasse a Venosta o al Ginnasio Liceo quando si tratta di Luchino, né che dicendo De Santis la gente capisse il critico famoso o l'attore noto mentre mi riferisco al regista. E Germi sarà Germi o sarà Pietro? E a dire il Dui-lio parlando di Coletti non ci sarà pericolo che si pensi alla corazzata? Sii buono, Luigi Comencini (per ogni buon conto metto nome e cognome), ed illumina.

me e cognome per esteso occupano troppo spazio), che i nostri produttori siano caduti in un tragico equivoco: siccome Paisà, Vivere in pace, Sciuscià, Ossessione e simili hanno avuto grande successo presso gli stranieri, si crede che un film italiano, per piacere ai forestieri, debba odorare di sudiciume, di spazzatura e di letti disfatti, e invece sono convinto che quel film sono piaciuti perché alcuni fra essi erano dei buoni film e perché altri solleticavano quel gusto del morbosità che soprattutto gli anglosassoni si sforzano di reprimere ma che invece sonnecchia nel loro subconscio. Quando quel magnifico attore che fu Giovanni Grasso senior andò a dare un corso di recite a Londra, ciò che lo rese fashionable fu un certo bacio aspirante e premente che lui e Mimi Aguglia si scambiavano sul palcoscenico in una scena, credo, di *Malta*. La cosa fu trovata shocking e thrilling, quasi come la statua di Jack lo squartatore esposta nel museo delle figure di cera di Madame Tussaud. Il pubblico accorse in massa per rabbrivire a quel frementissimo soul-kiss. Ma se poi non si fosse accorto che Giovanni Grasso era anche un attore straordinario non credo che avrebbe affollato le altre sue rappresentazioni. Ora, mio caro L. C., dimmi tu: perché vogliamo popolare l'estero delle statue di cera che figurano soltanto nei nostri musei dell'orrore o dell'errore? Questa benedettissima storia del neo-realismo non rischia di farci passare per un popolo di banditi, di prosseneti e di accattoni? E, in ogni caso, perché dobbiamo essere proprio noi a dichiararci sciagurati, miserabili e fetenti? Lo sai che cosa penso, mio caro L. C.? Che forse, sotto sotto a tutta questa storia, ci sia qualche furba manovra del governo per ottenere il massimo degli aiuti dal piano Marshall. In questo caso, poiché si tratta del benessere nazionale, ritiro tutto quello che t'ho detto. Però seguito a pensarci lo stesso. Una cordiale stretta di mano dal tuo.

Alla signorina LUISA ROSSI MILANO

Cara amica, due righe in fretta per darti l'indirizzo d'un ottimo parrucchiere per signora: Eulalio, Via Tabanelli, 1234. Servizio inappuntabile e prezzi modici. Non lo faccio per pubblicità, mia cara Luisa, ma soltanto per sincera amicizia verso di Lei. Lei è una graziosissima donna, con un fascino saporoso e una figurina deliziosa; ma quando l'ho vista per la prima volta non ho potuto fare a meno di pensare «Peccato che abbia fatto il tifo di recente». Invece non era vero. Lei stava ed era stata benone; era semplicemente spettnata. C'è tanta gente spettnata. Anna Magnani, per esempio. Ma quella di Annarella nostra è una spettnatura tutta speciale. Non vorrei essere maligno, ma pagherei di sapere quanto tempo sta allo specchio Annarella per spettnarsi così bene. Osservatela attentamente, amici: l'illustre interprete di *Roma città aperta* non ha un solo capello che non sia spettnato a regola d'arte. Lei, invece, gentile amica, no. Lei è — o sembra, il che è la medesima cosa — spettnata e basta. Passata la prima impressione di convalescenza tifoidica, una si chiede di guardandola: «Chissà perché ha dimenticato di pettinarsi stamane?». E deplo- ra. Io lo so, Lei, in fondo, vuol fare del neo-realismo capillare. Ma, se lo lasci dire da un Suo sincero ammiratore, ha torto. Il neo-realismo, anzitutto, sono già in troppi a farlo. E poi alle graziose donne come Lei, non si addice. Se proprio ci tiene ad uno stile particolare, si attacchi al realismo o, magari, al surrealismo. Io personalmente sarei per il romanticismo; ma io non sono più giovane e allora ho la radicata convinzione che lo stile che più si confà ad una donna leggiadra sia quello che la rende ancora più leggiadra. A meno che, s'intende, Lei non lo faccia per dare nell'occhio. In questo caso non discuto più, perché debbo convenire che Lei ci riesce in pieno. E allora scusi tanto e sia per non detto. Un'amichevole stretta di mano dal Suo

Dino Falconi



Amalfi: Marilyn Bulerd, Miss America 1947, si aiuta coi gesti. E Giancarlo Vigorelli sembra comprenderla perfettamente.



Amalfi: ancora Miss America in una gara di forza con Miss Italia. Siamo dispiacentissimi di non sapervi dire chi ha vinto.



Tra un «si gira» e l'altro dell'ultimo cortometraggio prodotto da Franco Cancellieri per la Filmollimpia: soggetto e regia di Mondaini, interpretazione di Marga Glis, Enzo Di Guida e Sandra Mondaini. Si intitola «Cinque minuti in Paradiso». Nella foto: Sandra Mondaini ed Enzo Di Guida; Glis osserva soddisfatto, mentre Carletto Manzoni è assorto.



Anche Giuliana Rivera vorrebbe diventare una grande attrice cinematografica. Ha diciotto anni e conta al suo attivo piccole partecine negli ultimi film girati alla I.C.E.T. di Milano.



Una volta tanto senza favoritismi e senza parrucche, ecco Febo Conti, il popolarissimo Battista della rivista «Sette giorni a Milano». Ha ventun anni ed è annunciatore ed attore di Radio Milano.

Paola tra Italia e Spagna

36 il 22 luglio: auguri, dunque!

DI CARLO A. GIOVETTI

Infinita è la casistica dei tipi che incontriamo quotidianamente al ristorante, sul filobus oppure al cinematografo: c'è il farabutto che non sembra ma lo è e il galantuomo che a vederlo non si direbbe, c'è il coniugato per disavventura e lo scapolo per partito preso, c'è il collezionista di francobolli e il sofferente di angina pectoris. E sono tutti e due che frequentano gli ammiratori di Rita Hayworth e le tifosette di Tyrone Power, tanto più oggi che il divismo imperversa. Si tratta di persone generalmente innocue e suscettibili di appartenere contemporaneamente alle sopralencate categorie; conosco infatti un'ammalata di cuore che offrirebbe il medesimo a Tyrone (ma, in quelle condizioni, Ty, cosa se ne farebbe?) e un coniugato per disavventura che si vede ogni sera costretto a raffrontare il sognante *deshabillé* di Rita con le flaccide svestizioni della matura consorte. Ammiratori ho detto, generalmente innocui e riservati: capaci tutt'al più di conservare ampie rac-

colte di ritagli e fotografie. Ce n'è qualcuno che chiede la foto con dedica e qualcun altro ancora che resiste otto ore in sala di proiezione: e questo è tutto.

Una regola costante che, come d'uso, esige la sua eccezione: un'eccezione, vorrei dire, eccezionale quella di cui andrò discorrendo e che appartiene a Paola Barbara. A Paola, infatti, il destino ha assegnato l'ammiratore più instancabile e tenace che la storia del cinema abbia mai registrato sino ad oggi: un ammiratore che le necessità fisiologiche della vita tiene in trascurabilissimo conto e che tutta un'esistenza va dedicando al ricordo e all'immagine della cara Paola. Io lo conosco questo dabben giovane e vi so dire che consuma i giorni al servizio dell'amministrazione ferroviaria e le notti nel lancinante fuoco che lo divora per l'amata. E scrive, scrive con furia a tutti i settimanali, agli *Innominati* e alle piccole poste; scrive, chiedendo fotografie supplicando interviste ed implorando biografie. Ogni grato aggettivo per Paola si trasforma in miracolosa vitamina A che fortifica l'esile complessione del giovinetto sognante, ogni stroncatura — sia pur lieve — è una stiletta che lo fa sanguinare.

A lui, Ammiratore Unico, dedico queste mie righe.

tare! Vedete un po' se vi riesce di scovare quando è nata Elsa Merlini o, che so io, Anna Magnani...

Paola Barbara, no. Schietissima anche in questo, par quasi che vi dica: se gli anni ci sono, perché dovrei nasconderli? Eccovi qui la mia carta d'identità: trentasei in questi giorni e non sono poi tanti. E' un segreto, questo, che non convien mantenere; la gente, infatti, comincia a far conti, a sommare date e a costruir congetture. «Ha cominciato con *L'antenato* nel 1936 e non era più una piovella. Prima ancora è stata giornalista, dunque, non può avere meno di quarant'anni». Così fanno, invariabilmente, raggiungendo un unico risultato: quello di crescerli anziché di calarli.

Trentasei, quindi, il 22 luglio. Auguri, Paola, ma tu sarai troppo occupata a leggere pazientemente la lettera di trentasei pagine che, nell'occasione, ti manderà l'Ammiratore per antonomasia.

Proseguiamo: «capelli biondo-rame; scuole normali; lingue straniere: francese; sport: automobilismo...». A questo punto vorrei trascolare ancora; mi limito tuttavia ad un cenno di ben giustificata meru-

viglia. Sincera e modesta, Paola Barbara. Non c'è attrice che si rispetti, infatti, che non dichiari di saper parlare almeno due lingue (vorrei sentire, vorrei sentire!) e praticare — a dir poco — quattro o cinque sport diversissimi. Paola non se ne dà per inteso: francese e basta, automobilismo e punto, lasciando alle altre il tennis e l'equitazione che imperversano. Nelle biografie, però, perché in pratica è tutt'altra cosa.

Proseguiamo ancora: «altezza, m. 1,67; peso kg. 68. E' una sincerità, lasciatemelo dire, che davvero non teme confronti. Nemmeno Rosina Anselmi sa giungere a tanto eroismo: non è da tutte, infatti, confessare un peso superiore ai centimetri che sopravanzano il metro. Paola, invece, — soda e rotondetta com'è — sa che questa è una delle sue caratteristiche più simpatiche e non vuol nasconderla.

Cominciò con *L'antenato* dodici anni addietro. «Quando mi vidi in quel film, uscì dal cinematografo spaventata da tutto quello che avevo ancora da imparare e mi precipitai da Edy Picello, affidandomi alle sue mani, per studiare dizione».

Quanti film ha girato Paola

da *L'antenato* ad oggi? Non è facile fare il conto: sono ormai diecine e diecine, da *Napoli che non muore*, dove rivoltò per la prima volta un singolarissimo calore e *Folle del secolo*, alla *Peccatrice* che ci ha offerto una Barbara umanissima e già compiuta attrice.

E, per tacer del resto, il sorriso di Paola non merita forse un capitolo a parte? Un sorriso luminoso ed aperto che costituisce l'antidoto più efficace contro tutte le malinconie di questo mondo; e che Dio la benedica, la nostra Barbara, oggi beniamina degli spagnoli. Già lo scorso anno aveva girato in Spagna ben dieci film — a tutt'oggi saranno assai di più — di cui soltanto quattro doppiati e tutti gli altri parlati direttamente da lei; ha guadagnato, inoltre, il primo premio del Cinema 1946 col film *La prodiga*.

Paola, a Madrid, è ormai di casa e tutti le vogliono bene; ma non deve dimenticare che noi attendiamo il suo ritorno.

E per questo ritorno Paola dovrà dirci una parola definitiva.

Carlo A. Giovetti

* SILVANA MANGANO, Miss Roma 1947 ed interprete di «Riso amaro», ha definitivamente scelto il nome d'arte: Silvana Mango. Da notare che il mango è un saporosissimo frutto esotico.

MILANO - ANNO XI - N. 29
31 LUGLIO 1948

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETA'

Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (S.p.I.), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.

Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO Via Durini, 7 Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

SAPOL

BEPIELLI

IL PIU' FINE SAPONE PER TOILETTA

“POSTA”, DI ROMA

CRONACHE DEI 4 VENTI

Merle Oberon al verde

DI TRANSIT

ROMA, luglio

Ci sono, pare impossibile, anche delle dive e dei divi hollywoodiani che vengono in Italia senza farsi della pubblicità; o per meglio dire, che ci vengono per degli scopi che solitamente la pubblicità rifiuta o trascura. Ecco qua Clark Gable, per esempio, di cui adesso vedo annunciata una sorta di visita ufficiale; ma che già fu tra noi un paio di volte in incognito per... visitare dei campi di golf, ch'egli aveva già segnalato durante la guerra passandoci sopra in aereo! Ed ecco Edward Robinson, che pure non avendo molti più anni di Clark coltiva dei gusti meno sportivi e che poiché si diletta d'arte pittorica (sono lui e Harold Lloyd a possedere, laggiù, le più belle raccolte di quadri) in Italia c'è capitato un'unica volta, e solo per dare un'occhiata alla Cena di Leonardo! Quanto a Robert Montgomery, fu per quasi dieci anni, l'ospite autunnale di Villa d'Este, senza che quasi nessuno lo sapesse. Sul lago dicono ci tornava per fare del *footing* (che in linguaggio sportivo non vuol dire quel che gli ignari di lingua inglese potranno immaginare) avendo per allenatore Abelardo Zambon e per compagno di brigde il Re di Spagna...

Sono tre esempi maschili, direte voi, e non dimostrano niente circa le dive, le quali non sarebbero capaci di tanto riserbo, di tanta umiltà. Ebbene; e se vi dicessi che Joan Crawford è rimasta cinque settimane a Roma, in un alberghetto di Piazza Venezia, senza mai farsi viva né da Rosati né agli Ambasciatori? L'ottimo Muller degli «Artisti Associati», là a vendola scoperta per caso, mi riferisce d'aver avuto con lei conversazioni interessantissime. Joan è colta, sagace, appassionata; dice di voler tutto vedere e sapere; e che ciò è possibile soltanto in uno stato di solitudine: quella solitudine che un poeta del suo paese, il Whitman, ha celebrato in un altissimo canto, chiamandola divina. D'altra parte anche Merle Oberon, atterrata nella Capitale tre mesi fa, è andata addirittura a nascondersi in campagna, non sollecitando cocktail, interviste, balli al Rucce, e neppure una benedizione del Pontefice.

Sono andato a sorprenderla, in quell'agreste romitorio, e ho avuto tutte le fortune: di non esserne scocciato; di trovare una Merle Oberon *en beauté*; d'aver dalla sua bocca qualche informazione inedita, alcuna delle quali sorprendente. Intanto essa non beve che latte: il *wisky* lo tracanna soltanto nei film; ma qui, a quattro miglia da Roma, isolata fra i campi, i soli bar a cui chiedi ristoro sono le mucche lattifere, munte e esclusivamente per lei, il marito e la marchesa di Frasso che le ha affittato il rustico della propria villa, a due passi dalla «Camilluccia». E poi non è vero, come anch'io avevo creduto sino a tre giorni fa, ch'essa sia nata in India da genitori inglesi. Sua patria fu la selvaggia Tasmania; e fra le di lei memorie bambine c'è pure una danza d'indigeni, probabilmente ex cannibali, intorno a un idolo dalla forma di teschio! Le o detto il mio disappunto, nel dover rinunciare all'idea della sua origine indostana. E pensare ch'io ebbi già a supporre i suoi occhi, d'un purissimo verde, modellati esattamente sugli smeraldi di Ceylon; il suo passo, così graziosamente ondulatorio, ripetuto dalle fluttuazioni dei serpenti cobra nella jungla! Niente di tutto questo. Merle Oberon è una signora assediata, assennata, tranquilla. Non è nulla della donna fatale; e neppure la coscienza della sua celebre bellezza l'ha mai distolta da questo stupido, trascolato amore della natura, in cui la trova assorta come una scolarotta in vacanza: quelle scolarie, per intenderci, che incontravamo quarant'anni fa nei romanzi d'Anne Verba Gentile. Adagiata nel verde, *sub tegmine fagi*, la diva legge Virgilio tradotto da Tennyson. Ha una foglia in bocca, un rametto nei capelli. Accanto le sta il marito; il regista Viscinski (da non confondere col ministro bolscevico che vuole tanto bene al nostro esercito) se ne sta accoccolato nell'erba come un pastorello delle egloghe. Sto per dire all'intervistata che l'ho compresa nel mio *Alfabetto delle stelle*; ma poi mi trattengo; il libro è di dodici anni fa; la

scolaria, a quel tempo, doveva appena essere venuta al mondo, benché qualcuno ora dica che fosse già divorziata da Alessandro Korda. Ora è qui fra Sette Colli per riposare (forse girerà anche un film; ma non è certo) e non bisogna disturbarla con delle gaffes. Dopo un'ora ci congediamo da lei, non avendo essa mancato di ripeterci la sua ammirazione per Anna Magnani, e... E andiamo a berici un aperitivo, dato che la diva, astemia, era nella doverosa impossibilità di offrircelo. Per cui ci è consentito, con assoluto disinteresse, di brindare alla sua salute dopo aver pagato la consumazione.

Sempre più mi convinco che il miglior modo d'intervistare delle attrici, soprattutto se famose, è il non chiedere loro alcuna intervista. In visita ufficiale, la celebrità impone loro un formulario. Perché il loro animo possa espandersi con franchezza, e la loro fantasia in libertà, bisogna avvicinarle di sorpresa, e nelle circostanze meno solenni: dal *coiffeur*, per esempio; o in trattoria «a fine di tavola» (agli antipasti sono ancora riservate); oppure, com'è capitato a me con l'interprete di *Fabiola*, durante una passeggiata archeologica. Avevamo condotto l'illustre donna a visitare, riconoscere i luoghi del romanzo di Wiseman (di cui il regista Blasetti farà un'altra cosa; ma questo non ha importanza), e debbo lealmente testimoniare d'essermi riconciliato con Michèle Morgan, pure non ascoltata che a qualche passo di distanza. Indubbiamente essa ha della sensibilità, dell'immaginazione, dello spirito: né la sua eleganza consiste soltanto nel portare degli abiti di Christian Dior. Al quale proposito, credo di potervi informare che l'estrosa Michèle, *enchantee* dagli angeli in veste lunga del Perugino e dell'Angelico, vagheggia essa pure di portare *une robe comme ça*: salvo le ali che, dice, meriterà soltanto a film ultimato, quando il buon Dio vorrà compensarla dei martiri a cui il regista intanto la sottopone! E noto ch'essa dovrebbe dopo *Fabiola* figurare in quella *Giovanna d'Arco* che Jean Delannoy ha desunto per lo schermo dal testo di Pierre Bost; però, in definitiva, non le pare giusto di dover subire le fiamme del rogo dopo aver schivato i leoni del Colosseo.

— Non avete dunque fiducia — le ha chiesto qualcuno, tra scherzoso e galante — nell'indistruttibilità delle attrici cinematografiche?

E ha citato il caso di Kay Francis che, data per morta in seguito alla revolverata d'un *gangster*, l'abbiamo ritrovata più viva che mai nelle pellicole, nelle vignette dei rotocalchi e nei *rumors* pubblicitari: resurrezione a cui si spera possa arrivare anche la povera Carole Landis («il più bel seno di Hollywood», dicevano, sino all'altro ieri le cronache) suicida per cause amorose, e cioè per avere un cuore troppo fragile entro un petto così forte. Michèle ha scosso il capo.

La bontà è infatti irreprensibile anche nella zona teatrale, la quale di solito è una *no man's land* risparmiata dalle battaglie. I primi calorosi hanno dato in testa pure alla gente di scena, irritata forse anche un poco dal pubblico sempre più scarso; e poiché gli spettatori non si prendono a pugni per entrare a teatro, così attori e attrici si prendono a pugni fra di loro, tanto perché la boxe abbia il suo spettacolo continuato. Rissa al Caffè Quirino tra due pretendenti al cuore della più graziosa generica del De Filippo. Rissa tra l'ultima fidanzata e la penultima d'un regista-attore americano, che non si nomina perché non porta fortuna. Rissa tra Olga e Tina, finalmente, per il possesso esclusivo d'un Renato che non è Renato Rascel, e nemmeno Renato Simon. A completare il quadro gladiatorio, ecco poi Eva Mangili, armata d'una stampella, che mi proibisce l'ingresso al Teatro delle Arti! Del quale ultimo fatto si occuperà ben presto, per direttissima, il Magistrato; e allora saprete come e perché il sottoscritto abbia meritato quelle strane accoglienze dalla robusta signora Eva. Vi basti, per intanto, la cronaca dell'avvenimento.

Transit



Susan Shaw, attrice dell'Organizzazione Rank, ha diciotto anni, gli occhi grigi e un libro che finge di leggere; è troppo preoccupata, infatti, di mettere in mostra il maglione olimpico pentacolorato. A destra: Susan sorride e spinge il suo entusiasmo per le Olimpiadi fino a farsi abbracciare da Johnny Murray, campione di hockey sul ghiaccio. (Eagle Lion).

LE “PRIME”, A NEW YORK

COSA SUCCEDDE A BERLINO?

UN FILM DI DRAMMATICA ATTUALITÀ

DI PETER G. AMERY

NEW YORK, luglio

Ancora un successo della coppia Wilder - Brackett; anzi un trionfo. Dopo quasi un anno di silenzio i due premiati dell'Accademia Award, hanno presentato, a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, due film la cui classe superiore è stata unanimemente riconosciuta. Alcune settimane or sono ci occupammo di *The Emperor Waltz*; vi vogliamo ora parlare di *A Foreign Affair*.

L'azione di *A Foreign Affair* si svolge nella Berlino del dopoguerra, ed è caratterizzata dal prevedibile intrighi tra spie delle due parti avverse, con particolare riguardo ai problemi che la città presenta per i comandi americani; cosa, questa, di scottante attualità. Nella descrizione della vita della immensa città distrutta, si inserisce la storia di una delegata del Congresso americano, Jean Arthur, che da esso ha ricevuto l'incarico di svolgere un'inchiesta in Germania, relativa al morale delle truppe d'occupazione e della popolazione tedesca. Giunta a bordo di un quadrimotore, attraverso il famoso corridoio aereo, essa trova subito modo, facendole bizzze, di non accettare il rapporto che, sulla intricata situazione, le presenta un ufficiale del comando.

Nel corso delle sue indagini Jean scopre l'intrigo tra un ufficiale della sua stessa città (John Lund) ed un nazista che è l'amante di Erika von Schluetow, «soubrette» di un grande caffè-concerto (Marlene Dietrich). Di qui una serie appassionante di sequenze, nelle quali l'intraprendente ragazza mette in luce un pericoloso complotto di nazisti convenientemente mimetizzati. Serrato e vigoroso, il film supera in diverse sequenze lo stesso *Giorni perduti*. Sceneggiato con stile impeccabile, condotto con mano sicura, non si concede pause: sempre incalzante, diventa a tratti quasi documentaristico; inquadra con spietata crudeltà ambienti e persone, scorre in modo mirabile situazioni ora disperate ora

dolorose. Wilder pone a volte l'accento sul diverso tenore di vita tra occupanti e colla-borazionisti e popolo minuto; si complice spesso di crudi passaggi.

L'azione vera e propria è condotta abilmente in un susseguirsi di toni serrati, dai quali non è esente un sovrappiù mestiere; passaggi e soluzioni sono bene congegnati, la angosciata tensione di alcune sequenze, ottimamente resa, dona al dramma quell'interesse spettacolare necessario, al suo buon esito.

Jean Arthur fa in *A Foreign Affair* una «rentrée» eccezionale. Ritiratasi a vita privata nel 1944 appena ebbe ultimato *Anni impazienti*, non aveva più voluto firmare alcun contratto fino a che, sei mesi or sono, Wilder si rivolse a lei convinto che solo la sua abilità sarebbe stata in grado di rendere degnamente un personaggio così scanzonato e difficile. Jean cedette alle insistenze del grande regista, ed il film odierno conferma quelle doti di brio, spigliatezza e buon gusto, di cui l'attrice sempre si mostrò largamente

dotata. In ombra invece è rimasta Marlene Dietrich: incerta fino da principio se accettare un ruolo che non fosse di assoluta protagonista, ha creato un personaggio spettacolarmente debole e svogliato, convenzionale. Alla visione del film, irritata dagli appunti dei critici e conscia dell'insufficienza della sua interpretazione, ha dichiarato che, stufa di Hollywood, sarebbe presto partita per l'Europa. Ma questo non è un rimedio a quell'inevitabile decadenza che sembra sia l'attrice stessa a volere affrettare. In *A Foreign Affair* essa, solo lo avesse voluto, avrebbe potuto creare un altro *Angelo azzurro*; ne esistevano i presupposti, stava in lei il saperli sfruttare: invece si è nuovamente abbandonata a quella pacchiana esibizione di scadente e tutt'altro che affascinante «glamour», nella quale era già caduta in passato.

Peter G. Amery



È l'ultima Anna Magnani: dopo aver finito «Amore» (Celad) e «Molli sogni per le strade» (Lux), fraternizza con Micia, l'inseparabile lupa, durante una scampagnola.

PALM.

FUORI PROGRAMMA

Lettera a me DI PALM.

Il mio amico Pip, che è un gagà squisitissimo, mi scrive: «Mio caro Palm, non fare le meraviglie. Non la solita cartolina, quest'anno, ma una lettera. Non i soliti affrettati saluti ma uno sfogo. Partito da Milano col sereno, sono qui che supporto da un paio di settimane i temporali, il freddo e la noia. Un bello scherzo. I miei bagni marini vanno male; la cura del sole va peggio. Povere le mie vacanze, povere la mia spiaggia. Caro Palm, è una disdetta: piove sempre. Sono obbligato all'albergo e all'ombrello. I miei variopinti costumi friggono dalla rabbia. Partito da Milano più Pip che mai — un Pip in gran forma — sono diventato, in un paio di settimane, il più scialbo dei Giuseppe. (Forse ti è noto: io, sotto sotto, mi chiamo Giuseppe. Ti spiego, da Giuseppe, Peppino; da Peppino, Pippo; da Pippo, Pip. Una sintesi. Una sintesi in regola coi tempi. Che adorano la velocità. E poi, mi somiglia. Sì. Pip è un abbreviativo che mi somiglia. Non per vantarmi ma io sono un giovanotto sveltestimo, guizzante, fulmineo; e il dinamico Pip mi si addice. Non ti sembra? Pip è un nome da turacciolo. Un turacciolo da spumante).

«Dunque, nessun dubbio: sto prendendo una fregatura. La mattina, spero nel pomeriggio; il pomeriggio, mi rassegno all'acqua del cielo e alle chiacchiere di Donna Jeanne. La quale, come sai, parla di tutto: di arte e di sport, di borsa e di filosofia, di pillole e di logaritmi. Racchiona formidabile. Naturalmente, mi rassegno anche al pocherino. Per fortuna, vinco. Ho una certa praticaccia. Ma che *sai*, caro Palm. Dover subire, per passare le ore, le cialtre di una vecchia gallina barbosa e le carte da giuoco. Povero Pip. Le albe sono grige, i tramonti sono neri. E noi — quattro gatti — non ne possiamo più.

«Tornare? Mi rifiuto. Ma

lignerebbero sulle mie finanze.

«Sono umiliato. E preoccupato. Capirai, la salute. Un inverno terribile, il mio: la Scala e i tabarini, le mangiate e le bevute, la rivista di Totò, e l'Aquila a due teste. Un logoramento. Il corpo e il cervello hanno proprio bisogno di spiaggia. Specie il cervello. Mi conosci: io ho la abitudine di pensare. *Cogito, ergo sum*. Vero che cogito sui piatti dei ristoranti notturni; ma anche vero che una fatica è sempre una fatica. Beato te, Palm. Dieci scarabocchi, e sei a posto. Non volermene: ti invidio. Prendi la penna, e te la cavi subito. Bella vita. La tua. E anche la mia.

«Piove. Piove sempre. Che tedio. Per carità, non darmi il consiglio di leggere. A parte che i romanzi di oggi non valgono un soldo, la mia stanchezza è infinita. Capirai, ho avuto una primavera intensa. Caccia alla volpe, gite sui laghi, il festival del cinema. Una sgobbata. Credi: ho proprio bisogno di mare.

«E delle mutande di lana». Eccetera.

Palm.

* MERVYN LEROY sta finalmente per iniziare la versione 1948 di «Piccola donna», dal romanzo di Louisa Alcott, già cinematografata da George Cukor nel 1934. Nei ruoli li assegnati a Katharine Hepburn, Jean Parker, Joan Bennett (allora bionda stavolta: Jean Allynson (Jo), Elizabeth Taylor (Amy), Janet Leigh (Meg) e Margaret O'Brien (Beth). Candidato ad uno dei ruoli maschili è Rossano Brazzi. Il film sarà forse a colori.

* WALTER HUSTON l'ammalato «il tesoro della Sierra Madre» — protagonista Humphrey Bogart — dichiarò che per l'avvenire avrebbe fatto solamente un film all'anno. L'attore, nonostante i suoi 63 anni, è ancora in perfetta forma, ma egli desidera dedicarsi maggiormente all'amministrazione della sua fattoria di Porterville (California), dove su un terreno di oltre 1.000 acri ha un razionale allevamento di bestiame. Huston possiede anche un incantevole rifugio montano nella località S. Bernardino.



A sinistra: riposo al sole di Carla Del Poggio e Alberto Lattuada, fra una ripresa e l'altra de «Il Mulino del Po». A destra: «Il grido della terra», fra i molti interpreti di primo piano, conta anche Marina Bertl. (Lux Film).



A sinistra: ancora «Il Mulino del Po»; il regista Lattuada dà l'ultimo sguardo alla sceneggiatura, mentre Carla Del Poggio e Jacques Sernas osservano attenti. A destra: Sorrisi, cappelloni di paglia e gambe nude offerti dalle mondine di «Riso amaro» (Lux Film).



Da Miss Roma a risaiola: ecco i diciassette anni, assai promettenti, di Silvana Mangano interprete di «Riso amaro» che prende un bagno nella campagna vercellese.

ARRIVI E PARTENZE

NITA DOVER RACCONTA CHI E' NITA DOVER? LO SAPRETE PRESTO...

DI MARIELLA PARKER

Non avrei certo immaginato, salendo su una vettura del direttissimo Lusanna-Milano-Roma, di poter sedere di fronte ad una delle più belle donne incontrate durante la mia vita. Un incontro che è come una novella, ma tutto vero come sa esserlo la verità quando si diverte a sorpassare la più azzardata delle fantasie.

Non manca mai un pretesto per iniziare la conversazione, e ci sentiamo particolarmente vicini poiché — scivolando il discorso sulla guerra — portiamo in cuore ferite ancora aperte. La mia compagna di viaggio è alta, ha gli occhi neri e brillanti, un corpo bellissimo e non magro e i capelli tiziani; veste con gusto e ricercatezza, ma senza esagerare, mostrando un portamento altero e gentile al tempo stesso che rivela il ceppo aristocratico. E' nata nel 1927 e nei tratti del volto porta talora il segno di una trascorsa e dura sofferenza. Nita Dover racconta...

«Nel 1926 mio padre — di nobile famiglia polacca — era ambasciatore di Cecoslovacchia a Washington, dove conobbe la nipote dell'ambasciatore olandese, marchesa Blanche Stuart Roussel, francese, ma oriunda scozzese e discendente dalla famosa regina. Dopo poco Blanche Stuart Roussel diventava la contessa Chvalkowsky. Il 17 maggio 1927 mia madre era diretta a Londra, ma dovette fermarsi a Losanna perché nascevo io. Anita Antonette Angelique Henriette. Mio padre, subito dopo, fu inviato ambasciatore a Berlino, dove trascorsero il primo periodo della mia vita; ma gli anni per me più belli posso dire che sono stati quelli romani, dal 1932 al 1938: papà era ministro presso la Real Casa ed io frequentavo lo Chateaubriand, dove imparai correntemente cinque lingue. I guai, per noi e per tanti altri, ebbero inizio nel 1938: l'Anschluss e Monaco... Benes andò a Londra e noi dovemmo rimpatriare: mio padre tentò di rifiutare l'in-

carico di ministro degli Esteri, ma inutilmente. Fu un periodo tragico, poiché si trovava in un continuo pericolo ricevendo ordini sia dai polacchi, che dagli ungheresi; obbligato a parecchi colloqui con Hitler, riuscì appena ad evitare di diventare capo del governo. Fu firmato il famoso patto di non aggressione, e dopo poco i tedeschi erano i nostri padroni assoluti. Andammo a vivere in un immenso, castello di nostra proprietà; trecento stanze e sessantacinque persone di servizio. Ma vi erano anche i poliziotti che mi seguivano ovunque, persino quando andavo a pattinare; finì allora col servizio del salone più vasto che misurava 170 metri di lunghezza. Tutti, intanto, cominciarono ad allontanarsi da noi e capii, da quel momento l'ipocrisia dell'umanità. Ben presto fummo costretti a lasciare il castello che fu occupato dal Reichsprotektor barone Von Neurath; forse avremmo potuto raggiungere quella parte del governo che già si trovava in esilio, ma mio padre volle rimanere per aiutare i compatrioti in un momento così tragico. Per questo motivo nel 1939 dovemmo nuovamente rifare i bagagli per trasferirci a Berlino, dove rimasi fino al 1943 e dove mio padre cercava di difendere gli interessi del proprio paese. Ecludendo facilmente ogni sorveglianza, mi recavo agli stabilimenti cinematografici Ufa Stadt, dove conobbi Froelich che — a seguito di un provino riuscito bene — mi fece entrare nella scuola del Teatro di Stato. Una bomba scacciò la scuola, dopo due mesi, e dovetti smettere; dissi a casa che avevo già ottenuto il diploma, ma che era rimasto sotto le macerie. Forst e Touriasky mi offrirono una parte importante, ma intanto a casa vennero a sapere la verità; fui rimandata a scuola e mi promissero di farmi recitare al termine degli studi. Avevo sedici anni, ma assai poca pazienza; per ottenere la maturità arrivai a falsifi-

care i documenti. L'aggiunta di sei anni mi portò anche in seguito notevoli vantaggi; continuai anche le lezioni di canto, fino al giorno in cui il mio maestro morì sotto un bombardamento. Cantavo già alla radio in più lingue, e in spagnolo per l'America del Sud, frequentando nello stesso tempo una scuola di perfezionamento nelle mansioni domestiche. Sempre di nascosto, riuscii ad entrare in un ospedale di feriti gravi (mio padre mai avrebbe permesso il mio ingresso in

un ospedale militare) e lì imparai il significato della parola «dolore». Visto che ero abbastanza brava e che le infermiere scarseggiavano, fui invitata a recarmi in Crimea con un treno ospedale. Ancora una volta riuscii ad ingannare i miei. Pure in mezzo a scene terribili il viaggio fu interessante: si combatteva alle porte di Sebastopoli, ma — cosa strana — mi sentivo più sicura che a Berlino. Al ritorno, i miei genitori decisero di spedirmi in Svizzera; essi erano ormai considerati come prigionieri e la loro vita dipendeva in gran parte dal mio comportamento. A Losanna mi sistemai al Pensionat Florissant; non fui davvero un'allieva docile e scommetto che se non avessi ottenuto in fretta il diploma sarei stata espulsa. La mia situazione finanziaria non era certo brillante, sicché — dopo poco tempo — dovetti lasciare l'appartamento per una camera ammobiliata; dalla Germania non si potevano avere denari, ragion per cui non mi restò altro di meglio

che un servizio in campagna. Confesso che, nonostante il forte lavoro, non mi ci trovai male tra i contadini. Tornata a Losanna, dovetti arrangiarmi dando lezioni, scrivendo articoli e cantando alla radio; ma tutto sembrò meno brutto, perché avevo fatto la conoscenza di un simpatico ragazzo milanese, colà internato. Ben presto ci fidanzammo: eravamo felici e se saltavamo qualche pasto, ci si guardava però dal perdere anche un solo film. Riuscii a recarmi un paio di volte a Berlino, ma l'ultima volta non potei tornare indietro. Mio padre si era rifiutato di partire insieme agli altri diplomatici per restare ad assistere i suoi connazionali rinchiusi nei campi di concentramento; riuscì anche a farne fuggire qualcuno, ma dovette pagare con la vita la sua audacia, o meglio, la sua bontà. Il 27 febbraio 1945 venne ucciso; era riuscito a salvarsi dai tedeschi, ma non gli riuscì di fare altrettanto con un mitragliere russo. Mia madre, intanto, era stata selvaggiamente percosso dai nazisti, mentre io — in un ospedale — assistevo a scene ed episodi che non si possono descrivere. In seguito riuscii a ripartire nuovamente in Svizzera e là mi raggiunse mia madre in condizioni addirittura pietose, col viso sfi-

gurato dalle ferite e una gamba rotta in più pezzi. «Nel settembre 1945, finalmente, coronai — come si dice nelle novelle per signorine — il mio sogno di amore, ma purtroppo anche qui dovetti adattarmi: il matrimonio fu fatto per procura e la prima sera di nozze la trascorsi al cinema con un'amica. Ma aveva inizio ugualmente un nuovo periodo della mia vita. In novembre potei entrare in Italia, felice di potermi unire con mio marito. Dopo un periodo di riposo, però, capii che il dolce far niente non era per me; ero troppo abituata ad una vita movimentata, sicché mi misi un po' a lavorare nell'ufficio di mio marito che mi diede il permesso di occuparmi dei suoi affari. Ne combinai anche qualcuno per mio conto, ma dovetti smettere per non mandare tutti in malora! Ripresi la mia vita mondana con un ritmo forse un po' troppo intenso. Tra i viaggi e le esibizioni ai microfoni delle orchestre nei locali di lusso, mia suocera, con la quale abito, in principio era disorientata ma ora si è abituata e andiamo molto d'accordo. «Mi raggiunsero, poi, delle proposte cinematografiche, da Manenti per «Amanti in fuga» e da Germi per «Gioventù perduta»; mio marito, però, mi impose la scelta: o lui, o il cinema

Scelsi lui, ben sapendo tuttavia di un ripiego momentaneo, perché ormai mi aveva ripreso la febbre della prima gioventù. Non posso più condurre una vita inerte; ho viaggiato molto in questi mesi, sono stata a Capri e a Cortina, dove mi sono rotta una gamba. Per non dare a mio marito un dolore più grande e per essere ugualmente occupata, pensai di rilevare una grande casa di bellezza a Milano; lui lo venne a sapere e furono tragedie. Presi parte allora ad una rivista organizzata a scopo benefico da appartenenti alla buona società milanese; in breve divenni attrice e regista, divertendomi un mondo. Mio marito, però, non era dello stesso parere e una sera — avendo io ritardato dopo le prove — mi chiuse fuori dalla porta. Successo un mezzo pandemonio, ma entrai in casa ugualmente, scavalcando la finestra a rischio di rompermi l'osso del collo. Dopo la recita, però, facemmo la pace; da lui ebbi anche il permesso di incidere dei dischi, poiché speravo di chiudere finalmente il capitolo dei miei capricci teatrali. «L'ultima discussione che ho avuto e durante la quale gli ho detto che preferirei avere le gambe rotte piuttosto che rinunciare al teatro e al cinema l'ha lasciato perplesso; pare che

finalmente abbia capito, ma come si comporterà quando, fra qualche settimana, mi recherò a Roma per studiare da vicino le offerte fattemi dalla Vulcania Film? Credo di avere molte possibilità, e me lo dicono tutti. «Forse se non ci fosse stata questa terribile guerra sarei stata una brava mogliettina casalinga; ma penso che è tutto quello che ho visto e passato a darmi una maggiore spinta a vivere più intensamente ed in fretta. Ma so anche stare lunghe ore seduta per leggere Kipling, Morgan, Cain, oppure Dostojewsky e Tolstoj, e rifugiarmi ogni tanto tra le braccia di mia madre che adoro».

Questo è il racconto, semplice ed umano, di Nita Dover. La vedremo presto sugli schermi?

M. Parker

* LIBERTY FILM (la casa indipendente fondata da Capra, Wyler, Briskin e Stevens, ad ora incorporata nella Paramount) ha ceduto alla G.D.B. (anziché noleggiato attraverso la MGM) l'ultimo film di Frank Capra, «Sisto dell'Unione» con Katharine Hepburn, Spencer Tracy, Adolphe Menjou, Angela Lansbury, Van Johnson. Con lo stesso criterio di vendita a prezzo fisso un altro film di Capra, «Meet John Doe» (Warner Bros., 1941) è stato ceduto alla Scalera che lo presenterà come «La vita è un gioco». Interpreti del film sono: Gary Cooper, Barbara Stanwyck, Edward Arnold, Walter Brennan.



Ed eccola qui, Nita Dover.

IL FILM A DOCUMENTO DELLA STORIA

Perchè Hitler non ebbe l'atomica

Una storia drammatica su un dramma umano

A Roma, nella bella sala dell'Arcobaleno, ha avuto luogo una visione privata del film «La battaglia dell'acqua pesante» che rappresenta indubbiamente — insieme a «La bataille du rail» di Clement e «Roma, città aperta» di Rossellini — uno dei più importanti e significativi documenti della vita vissuta e combattuta al di fuori del fronte, ma proprio per questo ancora più rischiosa e greve di pericoli impre-

visi. Se Rossellini col suo film ha esattamente riprodotto un quadro dei più tristi giorni di Roma, e se Clement ci ha ricordato con insolito vigore il continuo sabotaggio dei ferrovieri francesi, il regista norvegese Titus

Vibe Muller — coadiuvato dal francese Jean Dréville — ci fa conoscere come è stato possibile, in virtù dell'eroismo di alcuni uomini, risparmiare al mondo nuove e più terribili pagine di orrore, che certamente sarebbero state scritte dalla ferocia tedesca se non fosse venuto a mancare il possesso della cosiddetta «acqua pesante», indispensabile per la preparazione della bomba atomica. Ma anche Joliot-Curie, unitamente ad altri scienziati, si interessa — fin dal 1939 — delle stesse ricerche, e sa che l'acqua pesante si potrà avere, in quantità necessaria, solamente dagli stabilimenti di Vemork in Norvegia. E in Norvegia, nazio-

ne ancora neutrale, viene inviato, con piena libertà di azione, un misterioso personaggio del servizio segreto francese il quale — attraverso le più avventurose peripezie — riesce ad ottenere dai norvegesi i centocinquanta grammi di acqua pesante in loro possesso e già rifiutati ai tedeschi. Ancor più drammatica diviene la situazione quando i tedeschi — avvenuta l'occupazione della Norvegia — mettono in funzione, naturalmente a loro profitto, il grande stabilimento situato sugli altipiani del Telemak. E qui che ha inizio una dura e insidiosa lotta, condotta silenziosamente dagli alleati e da un pugno di eroi norvegesi, allo scopo di impedi-

re la produzione dell'acqua pesante e, quindi, il successivo trasporto in Germania. Riescono i nostri eroi ad averla vinta, dopo aver sofferto la fame, la sete ed il freddo durante lunghi e penosissimi mesi di isolamento in una baita sperduta nella neve; riescono, finalmente, ad averla vinta con la soddisfazione di aver risparmiato più terribili sciagure e di avere, inoltre, affrettato la vittoria. Gli autentici protagonisti di questa bellissima pagina di vita vissuta sono stati chiamati ad interpretare il film che ricostruisce con assoluta fedeltà uno degli episodi più significativi della trascorsa guerra: episodio tenuto gelosamente nasco-

abcdefghijklmnopqrstuvwxyzabcdefghijklmnopqrstuvwxyz

MARCO RAMPERTI:

NUOVO alfabeto DELLE STELLE

13) Carmen Miranda

Il dottor Bautzen, il più celebre dentista di Hollywood, non ha certo fornito le trentadue zanne con cui ride, quando ride, questa terribile donna.

Potreste sospettare di tutte, meno che di lei. I suoi denti sono autentici. E sono infrangibili. In quella sua faccia arida e scarna in cui la bocca, spalancata sino a raggiungere le orecchie, mette in mostra un lampeggiante battaglione d'incisivi, la risata dell'Infernale *brasileira* rassomiglia a quella della jena.

Anche la jena ha i denti forti. I più forti della terra, dicono i naturalisti: capaci di stritolare un femore di cavallo come un biscottino.

E anche la jena ghigna a quel modo, tremendamente, non si sa mai con quale animo: se in segno di festa o di minaccia, per darci il benvenuto o per levarci il naso con un morso.

Ascoltando Carmen Miranda nelle canzoni a ballo della sua terra bruciata, tra l'una e l'altra di quelle violente piroette che spezzano il ritornello come la *jena ridens* spezza i femori dei cavalli, si ha l'impressione che la di lei bocca sia una quadruplice ottava di pianoforte, due per parte e senza nemmeno un tasto nero, su cui la glottide venga a battere, come un martello. Non è un canto, il suo, ma un concerto di *zaphron*. E poiché nell'arco viso, alla luce dei denti biancheggianti, si contrappone quella dei neri occhi indemoniati, lo spettatore batte i cigli, sbigottito, ripensando quelle danze di stregoni che, nelle foreste brasiliane, incantano i serpenti sino a lasciarli con le fauci aperte, nell'atto d'inghiottire il colibri.

Carmen Miranda è brutta. Ma di

una bruttezza vivida, esultante, pasquale; una bruttezza che ritrova la sua armonia nella cadenza esatta di una *samba* o d'un *garrotin*, il suo trionfo nello splendore d'una dentatura perfetta, capace solo d'una taleilarità. Giacché costei non sa sorridere, ma ridere soltanto. Non esistono tasti neri nella sua tastiera, e così non esistono semitoni nella sua allegria. Questa selvaggia non conosce che il tripudio, allorché è soddisfatta di sé. E certo di se stessa è contentissima, allora che si parla nell'orecchio: cosa assai frequente, data l'estrema vicinanza della bocca.

Il ricordo della scimia originaria è senza dubbio presente nel sangue suo. Ma essa ne è superba come d'uno stemma. Il pitecantropo è un antenato più antico, è quindi più nobile di padre Adamo. E certo, quando dai teatri di posa californiani la diva torna alla sua *jazenaa* nel Matto Grosso, essa ne consacra la memoria arrampicando sui fusti di banana, mordendone gaudiosamente i frutti, e buttandone le buccie in testa alla gente che passa: la gente meno agile, meno rapida, meno scimiesca, meno nobile di lei.

Le sue gambe, effettivamente, sono vive come le sue mani.

Carmen Miranda, è una quadrupla che ha imparato il *garrotin*.

Scimia o jena, donna o demone, essa è l'incubo delle mie notti. Nella voragine delle sue mascelle, fra i trentadue pugnali dei suoi denti sogno qualche volta d'essere inghiottito come Curzio dal precipizio, come il colibri dalle fauci del serpente boa. Salvatemi voi, stregoni del Matto Grosso, con un esorcismo propiziatorio!

14) Jennifer Jones

Gli occhi della memoria non possono più rivedere Jennifer Jones che nelle spoglie d'una santa, la più umile e rassegnata delle sante: Santa Bernadette.

E tuttavia miss Jennifer non è, personalmente, né umile né remissiva. A un ballo romano di fin d'anno, come un giornalista aveva cercato di avvicinarla con un taccuino ed una *kodak*, non esitò a rompergli un bicchiere sulla testa.

Qualche storico ha tentato di dare un'amabile spiegazione all'avvenimento. Siccome il bicchiere era pieno, e siccome il vino versato porta fortuna, può essere che la diva abbia fatto a fin di bene quello strano brindisi, in cui si toccarono insieme un vetro ed una testa. Al postutto fu soltanto il vetro a rompersi. E fu la diva a pagare lo *champagne* buttato.

Altri però sostiene che Jennifer Jones, ai pari di tutte le ingenuità dello schermo, non è né può essere benigna. Come Lillian Gish, come Madeline Ozeray, come la Cortese, come la Gaylor, come tutte, ripeto, le dolci creature che tanto ci commuovono apparendoci in immagine, essa non può essere nella realtà che la più inscissile e calamitosa delle donne. Si vendicano nella vita, costoro, di quanto soffrono nell'arte. Qui piangono, e là fanno piangere. Stampata sul telone la positiva della negatività, noi vediamo bianco tutto ciò che era nero; ed è allora che per loro passi smarriti, per loro occhi dolenti ricominciano a spargere le nostre lagrime. E se a riscuoterci dall'incantesimo può capitare il lancio d'un oggetto sul cranio, vuol dire soltanto che l'ingenuità ha cessato di recitare, che la proiezione è terminata.

Quello che sia, comunque, Jennifer Jones nella sua vita privata, ha pochissima importanza. So che ha una figliolone di otto anni, e ha quindi qualche primavera di più delle venti, che dimostra: è la cattiveria personale che la conserva, oppure l'artistica innocenza? Santa Bernadette dice ogni giorno le sue orazioni. In quel suo *rancho* a Santa Monica, oppure s'esercita esclusivamente nel lancio del martello, nel tiro del giavellotto? Non sarò indiscreto verso di lei, neppure adesso ch'essa è tornata in California, né credo sia così forte da potermi raggiungere, di là dal mare, con un proiettile qualunque. Anzi voglio essere obiettivo, e riconosco che in tutte le sue interpretazioni essa raggiunge la purità, il rapimento, l'estasi piena e convinta, la quasi irradiata idealità di Bernadette.

nadette. Mi sono provato a osservare anche i suoi baci d'amore. Essi sono oggi, dopo quelli di Janet Blair, i più casti dello schermo. Li accetta con l'apprensione della vergine che ignora l'alto di due labbra, persino il tocco d'una mano altrui (come dunque potrà credere ch'essa abbia un figlio di otto anni?). Il rende col tremore della devota che mal abbia avvicinato bocca d'uomo, ma solo quella d'avorio d'un crocifisso. E baciato che abbia rimane, eccola là, con quegli occhi sbarrati e luminosi, e tuttavia pavidi e contristati, quasi vergognosi del loro troppo sguardo: forse con lo spavento d'aver osato oltre misura, forse con la paura di non più riavere una felicità, intravista per la prima volta in un istante. E il suo pallore, il suo pallore! Come può dunque impallidire così, Jennifer Jones, per un peccato così lieve come un bacio d'amante? Essa è pallida, a quel punto, come nel martirio la santa del suo film; pallida, direbbe il saggio Jukilura nel *Libro delle diecimila foglie*, «come la luna dell'alba». O amanti, o sposi dell'intrepida campionessa di tiro a segno, che a noi in Italia lascio soltanto la memoria d'un vetro rotto, beati voi, beatissimi voi che baciati da lei in un soffio eterico, in uno spiro angelico, con lei vinnalzate, alatamente, da uno schermo terrestre al mondo della luna!

Ripenso un'altra sua interpretazione famosa: *Gli amanti del sogno*. Qui ella s'innamora di Joseph Cotten, cioè dell'uomo meno bello di Hollywood, solo perché Joseph Cotten le ha scritto delle lettere così elevate, nella loro monda passionalità, da lasciarle intravedere la bellezza dell'anima oltre le miserie del corpo. Ancora una volta, insomma, è la beata Bernadette che rivive nella pugnace miss Jennifer. In verità, quel confratello romano che aveva tentato d'avvicinarla durante un ballo impugnando una stilografica, non voleva offrirle, allo stesso innocentissimo modo, che l'anima sua: anche una intervista è una lettera d'amore. Questi però fu respinto. Luterò aveva gettato un calamaio in faccia a Santa Bernadette. Santa Jennifer Jones, in faccia al tentatore giornalista, gettò un bicchiere di *champagne*. Poi ripartì per la luna, o per la California, forse a bordo d'un aereo, forse a cavallo d'un raggio. Perché le ingenuità del film, e anche le sante del calendario, hanno i loro momenti di malumore.

Marco Ramperti



Jennifer Jones, la dolce cattiva

(Disegno di G. Galeng)



Carmen Miranda e i trentadue pugnali dei suoi denti

(Disegno di G. Galeng)

ALL'ARENA DI VERONA

5 minuti con Montecchi e Capuleti

Giulietta fuma le sigarette "Monital".

VERONA, agosto

Son questi i «5 minuti con...» più suggestivi e romantici della mia carriera, quasi indecifrabili sul taccuino che li ha raccolti furtivamente, con la complicità d'una foca e svogliata mezza luna in turno d'illuminazione sui vetusti gradini del teatro romano. Interviste al silenzioso perché gli, nell'immenso palcoscenico, si prova a spicchi, alla vigilia della trionfale «prima», la superba tragedia di Shakespeare e Renato Simoni, giustamente esige il più religioso raccoglimento.

«5 minuti con...» bisbigliati sottovoce, mormorati confidenzialmente nel padiglione articolare della redazione di «Film», disturbato soltanto dal prepotente fruscio dell'Adige, insensibile allo zittire del regista. Mancavano poche ore alla *première* di questa *Giulietta e Romeo* d'addio e Simoni se la prende con il fiume chiacchiere che rischia di rovinargli foneticamente la più impegnativa delle sue innumerevoli fatiche di regista. Ad essa il «vecchio» Renato ci tiene particolarmente per molte ragioni: intanto perché è veronese e Montecchi e Capuleti hanno con lui uno stretto legame di sangue; poi perché vuole regalare alla sua città il più grande spettacolo che mai essa avesse veduto; infine perché sarà il

suo canto del cigno e quindi con i suoi incredibili 74 anni lascerà definitivamente il magico palcoscenico dietro le cui quinte ha vissuto una vita ricca di soddisfazioni e povera di prebende.

Come Bartali al Tour de France, così Simoni al Teatro Romano vuol trionfare, vuol indossare senza discussioni la maglia gialla della regia teatrale.

Questa è Tripoli, non Verona! — ha detto Simoni. — E poi non c'è raccoglimento abbastanza. Cinquantametri di palcoscenico per una tragedia che è piena d'intimità! Qui ci vogliono ancora case, ancora vicoli, tortuosi, angoli, nascosti. Caro amico, gli amanti mica possono fare le loro cose in piazza.

Quando dice «caro amico», Simoni è sempre arrabbiato. E Casarini ha dovuto rifare tutto, creare «un altro mondo» fra Casa Capuleti e Casa Montecchi che in un primo tempo parevano due appartamenti in coabitazione. E Simoni ha ripreso a sorridere. Ora lo preoccupa solo l'Adige che, in piena comè, ha preso a mormorare peggio del Piave. Ogni tanto il regista sale a piccoli balzelloni fin nell'ultimo anello di gradini per «provare la voce». Poi scende «a valle» brontolando: — Maledetto fiume!

Ma per la *première* anche all'Adige sarà messo il silenziatore: i tecnici inalzeranno di *eternit* (o qualcosa di simile) almeno da tre lati una sa del genere alta venti metri, sicché l'acustica dovrebbe diventare addirittura «rugeriana».

Donna Capuleti (al secolo Germana Paolieri) ci parla a lungo della difficoltà dello spettacolo all'aperto, dell'impossibilità della recitazione «all'americana». Ed intanto fa l'occhiolino a Cinecittà. Dice: — Amo il teatro, ma accorro al cinema. Il guaio è che abito a Milano ed a Roma dimenticano presto chi sta lontano dal cuore. Soltanto promesse, promesse da marinaio. Il cinema è il mare e i produttori sono i marinai.

Germana, s'intende, è la sirena. Una sirena in piena efficienza, anche se Simoni per l'occasione le ha affidato un ruolo di madre. Mi spiega subito: — Donna Capuleti, nella tragedia di Shakespeare, ha ventotto anni.

Interviene gentilmente Simoni che la prega di prendere posto sul palcoscenico. Accanto a Tumati. Dice Donna Capuleti nel dialogo col marito: «*Al vostro tempo eravate cacciatori di topi, ma ora in poi provvederò io a non farvi vegliare*». Simoni non è contento della frase: «Non è chiara a sufficienza. "Cacciatori di topi" significa Don Giovanni. Allora forse sarebbe meglio adoperare la desinenza femminile per i roscichianti».

Ribatte la Paolieri: — Lei è veneto, Maestro, e certe cose non le può capire. Io invece sono fiorentina e le assicuro che i topi al femminile sarebbero un bel guaio, se fra il pubblico ci fosse qualche toscano o romano. Maliziosa risatina generale, poi Simoni a cui la mamma non aveva detto nulla chiede ragguagli particolareggiati mentre Gualtiero Tumati mi parla con entusiasmo della sua parte.

Se Capuleti è un personaggio stupendo, un cocktail di affetto, bonarietà, violenza, prepotenza, di autorità paterna spinta fino alla esasperazione. E' una figura medioevale come in fondo sono io. Quando Giulietta rifiuta Paride, lo sposo che le ho scelto, la chiamo persino p. *porta stellata*.

La «porta stellata» è Edda in quel di Trento. Più che Albertini, nata 22 anni fa Giulietta si sente Giovanna d'Arco. Vorrebbe fare la *Fiducia di Jorio*, la Nina nel *Galliano* di Cekov e poi morire. Viene a coabitare il mio gradino ancora caldo del sole pomeridiano e ascolta stasiata Ricci che fa il cinto Mercuzio. Le piace veder recitare i compagni, sospira: — Come sono fortunati!

Mastica irrequieta una minuscola pipetta e parla male del cinema. Generosamente le offro una «nazionale» (vedi come sono onesto, caro Direttore: potevo dire *Lucky strike* e aumentare il conto spese) che lei infila nella pipetta, come una quattordicenne. (A proposito, Giulietta deve avere 14 anni. Forse Shakespeare la guarda e sorride). Continua a parlar male del cinema e io le accendo un'altra delle mie «monital». (Parola, Direttore, ma se non ci credi, vuol dire che pagherò io: Edda mi piace).

Quando ho finito il pacchetto. Il megafono di Simoni chiama: — Albertini, salga sul balcone, per piacere!

Tot, ti me tien la pipeta? Romeo me vol... Non parlate di cinema a Giorgio de Lullo. A dir il vero anche la sua prima esperienza teatrale fu piuttosto movimentata. Nell'aprile del '43 fu espulso dall'Accademia perché con Mario Landi aveva messo su *Giovanna malata*. Ma poi lo «peccato» Visconti per una partecina nel *Candeliere* e quando Luchino e Andreina vennero alle mani per qualche etto di carta filigranata, de Lullo rimase con la Pagnani: anzi Orazio Costa gli fidò il ruolo di protagonista e la critica gridò al miracolo.

Il contatto con il mondo della celluloida, invece, fu infelicitissimo. Basta il titolo del film: *Eugenia Grandet*. La lanterna dei «5 minuti con...» ha compiuto il suo percorso. Già nella piazzetta, Montecchi e Capuleti incrociano le loro spade di legno dorato, luccicanti e sistematicamente al lume di una foca e svogliata mezza luna di agosto. Dietro a Casa Capuleti un cinema parrocchiale sta profanando l'atmosfera con la voce doppiata di Spencer Tracy in Padre Flanagan.

Domani obbligheranno al silenzio anche lui, a costo di far sborsare qualche assegno d'indennizzo al Sindaco di Verona. Ma l'Adige non si lascerà compiere. Forse Strehler gli leverà l'acqua e lo farà cambiare di letto. Magari gli darà il suo all'albergo Accademia. Chissà...

Gianni E. Reif

QUESTE ALTRE VOLTE

«Film» è lieto di annunciare ai suoi lettori una serie di iniziative già predisposte e sulla via di pratica attuazione.

1) La settimana del film italiano in America del Sud

La manifestazione ha un carattere soprattutto propagandistico e si svolgerà ogni anno allo scopo di portare a conoscenza dei nostri connazionali d'oltremare la migliore produzione italiana e favorire — nello stesso tempo — l'affermazione della cinematografia italiana nell'America del Sud. La «settimana» — che è organizzata da «Film» e che è approvata dalla Direzione Generale dello Spettacolo — polarizzerà, quindi, intorno a sé l'attenzione non soltanto di giornalisti, attori e spettatori, ma anche dei produttori, esecutori e noleggiatori. Verranno proiettati film a lungo metraggio, documentari artistici e scientifici; eccezionalmente per il 1948, si seguirà, nella scelta del film, la «formula» storica, presentando cioè la più significativa opera italiana dell'avvento del sonoro ad oggi, mentre — a conclusione della manifestazione — verranno proiettate le più recenti produzioni.

2) Il quotidiano per la Mostra di Venezia

E' una tradizione che ritorna in tutta la sua lucentezza e cura organizzativa, anche se maldestri improvvisatori, come sempre succede in Italia quando qualcuno inventa qualche cosa di interessante e di originale, hanno tentato di imitarci. La creazione di un quotidiano cinematografico (ma di un «vero» quotidiano, non di un giornale da trecento copie da distribuire gratis nei bar e negli alberghi) si rende quest'anno, data l'importanza della Mostra, particolarmente necessaria. Parleremo, prossimamente, delle collaborazioni e dei servizi che avremo, mentre possiamo dire fin d'ora che un critico tra i più noti recensirà i film presentati alla Mostra.

3) Il grande concorso nazionale Enal-Film-Scalera per la Stella del Lavoro

Come già è stato annunciato, l'Enal ha indetto per il prossimo autunno il «Concorso Nazionale Stellina del Lavoro» che darà modo alla vincitrice di prendere parte immediatamente a un

film della Scalera. Attraverso l'Enal e col patrocinio di «Film» tutti e giovani d'Italia potranno partecipare al concorso. Le vincitrici provinciali prenderanno parte alla finalissima che avrà luogo a San Remo.

4) Un romanzo di Marco Ramperti: «La città del peccato»

Questo romanzo è ambientato nel mondo più suggestivo, che è quello del cinema. Una nota di assoluta originalità è costituita dalla totale veridicità del personaggio della vicenda, costruita appunto sull'illusoria, ma ferdissimista vita di Cinecittà. Non saranno in pochi a ritrovarsi e a riconoscersi nelle pagine del nostro collaboratore.

Il dott. Alfredo Guarini, Vice Presidente dell'Enio, è partito per New York dove si incontrerà con i maggiori esponenti del cinema americano. La presenza a New York di uno degli alti dirigenti del maggior ente cinematografico italiano avrà certamente un'influenza benefica

sulle relazioni cinematografiche fra l'Italia e Stati Uniti specialmente per quel che riguarda il piazzamento dei film italiani in America. Un altro degli scopi del viaggio del dott. Guarini sarà l'organizzazione dell'Ufficio rappresentanza dell'Enio a New York.



Nuovissimo Melzi degli attori di prosa. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Memo Benassi, Eduardo De Filippo, Sergio Tofano, Renzo Ricci, Franco Coop, Umberto Melnati, Vittorio Gassman, Nino Taranto, Antonio Gandusio, Ruggero Ruggeri, Giulio Stival, Enrico Viariso, Nino Besozzi, Luigi Cimara, Paolo Stoppa, Peppino De Filippo, Gino Cervi, Carlo Ninchi, Nuto Navarini, Odoardo Spadaro, Totò e Macario. (Caricature di Polillo, Geleng e Onorato).

NUOVISSIMO MELZI DEGLI ATTORI DI TEATRO

UOMINI 140; VICEVERSA 23

- A** **ABRUZZO MICHELE** — Erede universale di Giovanni Grasso e di Aligero Musco. Iato paterno, di Mimi Aguglia e Marinella Braggia, iato materno, ha dilapidato tutte queste belle sostanze in viaggi di piacere e tournées di dispiacere con Rosina Anselmi: non c'è Rosina senza spinone.
- AGUS GIANNI** — Giovine speranza, potrebbe far suo il motto: «dall'agus ai milioni», se non preferisse «dall'agus all'Osiris» come fa spesso. Ma forse per arrivare più presto alla mèta.
- ALLEGRIANO ALDO** — Attor giovane, anche se adesso non troppo, ma lo è per vocazione e temperamento fin dall'epoca paolo-borbonica, quando sboccò. Recita, balla e canta: nel suo più recente repertorio vocale è ora *Brasili* su maledicte e musica di Giulio Donadio.
- ALMIRANTE ERNESTO** — Fratello minore ed un po' cinematografico di...
- ALMIRANTE LUIGI** — Ultimo rappresentante esclusivo della grande premiata Casa, antica ditta fondata nel 1799 da Pasquale Almirante a Napoli. Museo storico ambulante con cattedra e corso permanente, ingresso libero. Ha tenuto a battesimo mezza generazione di attuali celebrità in automobile di lusso: lui va a piedi, dolcemente per natura e rassegnazione, a tutti ricordando ed ammonendo che ai tempi del povero Novelli, del povero Tatti, del povero Nicodem, così andavano i poveri comici. E tutti ridono.
- ALZELLO ARMANDO** — Collezione Tatiana Pavlova, per gentile offerta della donatrice, figura attuale della saletta privata del Piccolo Teatro.
- ANNICELLI CORRADO** — Partito lo scorso anno per svolgere un corso di Grammatica Italiana in America del Sud, esaurito il corso, se ne sono perdute le tracce: si vanno organizzando spedizioni di ricerca nella sua villa di Possillipo.
- ANTONELLI MARIO** — Direttore di scena, vi appare solo in grandi occasioni, per ruoli non molto eloquenti.
- B** **BAGHETTI ARISTIDE** — Già brillante famoso, ha celebrato recentemente le sue nozze di diamante col Teatro: marito, padre e nonno d'arte esemplare: dell'arte e delle sue pompe è vissuto lo scorso anno al fianco di Isa Miranda in *Zaza-la-Mori*.
- BALDANELLO CESARE** — Opera della grande scuola veneziana dell'ultimo secolo, attribuita a Zago, a torto non figura all'attuale Biennale d'Arte ai Giardini, dove invece figura Picasso, ma non Lamberto pur troppo.
- BARBAGLI MAURO** — Eccellente creatore di parti e di cocktails, di ruoli e di profumi, di tipi e di diners-dansants. Repertorio Dumas: *L'Amico delle prime Donne*.
- BARONTINI GASTONE** — Suggestivo: ma un giorno lontano recitò quale Cancelliere in uno storico processo, che lo rese popolare alle folle.
- BARELLA GIOVANNI** — Attore, poeta e pittore, tutto in dialetto milanese e in costume di brumista, è ora una delle colonne del Sette anni a Milano.
- BASEGGIO CESCO** — Kean nella riduzione di Carlo Goldoni. Burbero e benefico, mercante e antiquario, rustico e cavaliere, avaro e impresario, in fondo è un poeta fanatico e brontolone, seduto alla bottega del caffè in campiello, a far baruffe. Ma i miliardi li fa Totò.
- BATTISTELLA ANTONIO** — Dettaglio da grande quadro, goccia che buca la pietra.
- BENASSI MEMO** — Avviato alla carriera lirica, si affacciò alle scene nel 1914-15 contemporaneamente al primo flagello mondiale, esordendo quale tenore nella *Tosca* al Regio di Parma: durante il terzo atto alla vista del plotone di esecuzione, si sganciò da Euterpe per abbracciare Melpomene, le sole braccia femminili della sua vita. E la tragedia fu: particolarmente per chi lo ebbe al fianco; dalla Duse alla De Giorgi, che sono a tutt'oggi i massimi limiti toccati dall'illustre attore. E Rossano: ma che so fatto, scemo?
- BONECCHI PAOLO** — Ferravilla per sinistrati di guerra, invito caro di Telsi a piedi del Teatro milanese.
- BRAMBILLA VASCO** — Per parti delicate.
- BRAZZI ROSSANO** — Appena vidi il sol che ne fu privo, dice di lui il Teatro. E Rossano: ma che so fatto, scemo?
- C** **CALINDRI ERNESTO** — D'inverno con Laura Adani, d'estate con Laura Solari, l'attor comico più cinto di laure del nostro tempo: ma anche i lauri non scherzano, e un giorno si vedrà l'importanza di chiamarsi Ernesto Calindri.
- CALO ROMANO** — Ispettore a riposo, attualmente detective privato a Radio Monte Ceneri di Lugano, ha messo il Teatro in un cantone.
- CAMPA PIO** — Campa, e bene, a Roma, su materassi di allora e capodagli, trapuntati in oro. Si gode tutto per sé, il ricco epulone, la voce di Wanda.
- CAMPI VITTORIO** — Già attore e reggitore di compagnie, ora è presso il Reggente di San Marino, a capo di una azienda turistica. Visitate Vittorio Campi, bei panorami e ricordi personali.
- CAPPELLINA ALDO** — A differenza di tanti attori da bottega, è attore da botteghino, specializzato com'è nei ruoli di amministratore, organizzatore, uomo d'affari.
- CARLONI PIETRO** — In compagnia di Eduardo come attore in commedia di Tullio, come marito, percorre le due fortune carriere con molta bravura.
- CARMINATI TULLIO** — Già principe azzurro delle nostre scene di prosa, spesso ne è annunziato il ritorno da principe grigio, e addio del passato bei sogni con Lucio ridenti.
- CARNABUCI PIERO** — L'unico, dei Ruggeri doppiati, rimasto in campo, ma il solo che non l'ha mai fatto apposta, essendo nato così. Divide la ditta, i giri d'Italia e i successi di Maria Melato, e peccato che durante la corsa non possa calzare un baretto a sonagli.
- CARRARO TITO** — Il primissimo della classe, tagliato nel marmo di Carraro appositamente per Diana Torrieri con la quale è attualmente nel gruppo scapito da Braggia e destinato alla Mostra di Buenos Aires per il prossimo anno.
- CASSOLI ALFONSO** — Eccellente nei ruoli di cadavere, dovrebbe fare maggiore carriera, col repertorio moderno.
- CAVALIERI GIANNI** — Gemello veneziano minore di...
- CAVALIERI GINO** — Già della antica Ditta Giachetti, scomparso il fondatore s'è messo in commercio per proprio conto, in articoli casalinghi per divertimenti in famiglia e zente fedate. Molti pretese, pagamenti anche ridotti.
- CERLESI ENNIO** — In convento, forse radiotelevisivo.
- CERVI GINO** — Celebrità all'altra riva, talvolta traghetta su questa bassa riva nostra, dove ebbe i natali sotto Maria Melato, e poi le palmer accademiche.
- CHIARI WALTER** — Il puro folle della Rivista.
- CIAPINI GASTONE** — Cugino di Renzo Ricci, marito di Rina Morelli, sta col cugino.
- CIMARA LUIGI** — Menjou in bello e in blondo della nostra scena. Non ha mai avuto età, ma ha tutto il resto per piacere alle donne, un po' meno ai mariti ai fidanzati agli amanti. Attualmente in Sud-America con Evi Maltagliati, impazziscono per lui le figlie di quelle mamme che lo adorano con Vera Vergani.
- COLLI MARIO** — Bell'attore e attore bello, a perfetta vicenda senza obbligo di ruolo fisso.
- COLLINO FEDERICO** — Prominente attore, direbbero in Germania, e meglio ancora Federico il Grosso. Spesso in rivista, più spesso in benellane, più volentieri a tavola.
- COOP FRANCO** — Prosa, cinema, rivista, è sempre all'altezza (metri 1.90 senza tacchi). Si copri di gloria durante la prima guerra Grammatica-Benassi.
- CORTESE LEANDRO** — Figliuolo del Michelangelo del Teatro Italiano, che scolpiva in oro, egli incide nel bronzo del suo coraggio, al punto che recita. Piace molto, anche per questo.
- COSTA ROMOLO** — E' il Romolo fondatore del Teatro Allegro di due anni fa, durato fino allo scorso anno, poi allegramente scomparso.
- CRISTANTONIO** — Folleggia a Roma in pullower fantasia, verde pisello.
- CRISTINA OLINTO** — Fratello di Ines Cristina, cognato dunque di Ermete Zacconi: questa sua doppia qualità lo ha indotto al doppiaggio, dal quale trae attualmente largo respiro.
- D** **DAPPORTO CARLO** — Gran comico in basco come Nenni, ma solo per il basco.
- DE FILIPPO EDUARDO** (Vedi Eduardo).
- DE FILIPPO PEPPINO** — Vedi Peppino, e poi muori. Il minore, in ordine di età, dei Tre Fratelloni, ma fa da sé, e dunque, secondo il vecchio adagio, fa per tre. *Quel Peppino sono io* è intitolata una sua commedia in tre atti e tre fratelli celebri, divisa in due parti, di cui la sua, quella di Peppino tutta da ridere. Presidente onorario del Naples-Club, che ha sede viaggiante nei camerini di Peppino nelle principali città.
- DEFFINI CARLO** — Radio Milano. Rete molto rossa.
- DE MARCO ROBERTO** — Fratello rappresentante di...
- DE MARCO SALVATORE** — Fratello... del precedente e di molti altri ma di Rito scozzese-napoletano Unito e Accettato. Calco da giovane le scene, ora calca Ministeri e Direzioni generali in vista del prossimo suo trust di compagine.
- DE SANCTIS ALFREDO** — Celebrità in riposo campastro nei Pisticci, dove coltiva ricchi vigneti e tuttora ubertosi progetti. Lo si sarebbe visto a Montecitorio, rappresentante del Teatro, ma egli è troppo competente, esercitato e provveduto nella materia, oltre che di integerrimi precedenti. Insomma, troppo onorevole per essere Onorevole.
- DI LUCA DINO** — Radio New-York. Questa è la voce dell'America, questo è 'o paese d'o sole, cantato alla livornese.
- DI LULLO GIORGIO** — Romeo a Verona, come Dante. Nelle mani di Renato Simoni, anche un piccolo Giorgio può diventare un Giorgio.
- DONADIO GIULIO** — Celebrità «re-tour d'Amérique». Devoto di San Genna-
- E** **EDUARDO** (Già De Filippo Eduardo). Il Molire della scena italiana, il miliardario di Napoli milionaria. Nel processo in corso Eduardo-Loverso, c'è l'attore, e quale attore, manca il convenuto, essendo in America del Sud. «Non posso battermi contro questi fantasmii!» ha detto Eduardo. La frase, raccolta in volume e racchiusa in custodia di velluto, è stata offerta al Museo teatrale della Scala, con discorso del Sindaco Greppi e sciopero degli addetti ai pubblici servizi, per un'ora.
- ERLER TINO** — Radio Lugano, nei dintorni di Romano Calò.
- F** **FALCONI ARMANDO** — Celebrità in riposo, non così il cuore di tutti noi quando lo ricordiamo. L'unico grande attore della nostra scena che non abbia avuto imitazioni, e come era possibile?
- FELICIANI MARCO** — Distintissimo attore moderno: in altri tempi non avrebbe potuto recitare il cosiddetto «repertorio a braccia», essendone sprovvisto.
- FERRARI LUIGI** — Fernandel in dialetto milanese, senza Fernandel.
- FERRARI MARIO** — Divo di Tatti, abbracciò la Decima Musa: ma gli antichi amori pieni di Romanticismo lo pungono talvolta e cerca buoni amici che vogliano fare da intermediari.
- FRIGERIO ARISTIDE** — Suggestivo, nostalgicamente.
- FUSTAGNI MARIO** — Amministratore recitando, recita amministrando.
- G** **GAINOTTI ENZO** — Sfonda. Attore comico caratterista per parapette in muratura; interni in ferro blindato, esterni in marmo di Cardoglia. In compagnia dove recita, è obbligatoria la corazzina.
- GALLINA MARIO** — Tut-tutto che vecchio, fa sempre buon brodo, ma personalmente preferisce la pasta asciutta; è meglio sopra un risotto all'onda oggi, che sulle onde lunghe domani.
- GANDUSIO ANTONIO** — Celebrità in ripresa estiva, torna sulla breccia e fra le braccia di Fanny Marchio, l'Antonio dalle mille Cleopatre, il Re di Biarritz, l'incrollabile Vecchio ragazzo, il Pozzo del cento miracoli, il Controllore di tutti i vagonietti della nostra linea. Nato a Trieste, rinato due mesi fa a Milano, la pietra che lo protegge è la pietra filosofale.
- GASSMAN VITTORIO** — Dallo sport al teatro, dal teatro al cinema, giocò sul tre rosso dispari e vinse, poi giocò a marito e moglie con Nora Ricci e perdette, in questo momento gioca in esterni, da ebreo errante.
- GARRANI IVO** — Acquisito di Diana Torrieri alla Fiera della Radio di Roma, a prezzo d'occasione.
- GAZZINI ALDO** — Sulla scena e dietro, ma meglio dietro.
- GERI ADOLFO** — Appassionato interprete di *Roulette* ma non quella di Fodor, ora punta a vincere al doppiaggio a Roma, ma più volentieri raddoppierebbe a Venezia e San Remo.
- GHEDEATTI GIANNI** — Per piccole parti in parrucca ma particolarmente in barba, come ne' suo recente ruolo di sconosciuto di Arras, in realtà è più uomo di affari che di parole.
- GIARDINI UMBERTO** — Fiore in ferro battuto dei nostri giardini di prosa.
- GIORDA MARCELLO** — La forza del destino teatrale lo condusse alla prosa, ma può interpretare così l'*Otello* di Shakespeare come quello di Verdi, così il Signor Duval, che il Signor Germon, tanto il Conte di Luna che il Marchese di Priola, senza nessuna paura.



ENTE NAZIONALE INDUSTRIE CINEMATOGRAFICHE

Mentre continua il successo del film

I migliori anni della nostra vita

regia di WILLIAM WYLER con FREDRIC MARCH, MYRNA LOY, DANA ANDREWS

l'ENIC presenta il PRIMO GRUPPO 1948-49

★ LA MOGLIE DEL VESCOVO

regia di HENRY KOSTER con CARY GRANT, LORETTA YOUNG, DAVID NIVEN

PRIGIONIERA DI UN SEGRETO

regia di GEORGE CUKOR con KATHARINE HEPBURN, e SPENCER TRACY

DISONORATA

regia di ROBERT STEVENSON con HEDY LAMARR, DENNIS O'KEEFE, JOHN LODER

DIFENDO LA VACCA (in technicolor)

regia di NORMAN Z. MC. LEOD con DENNY KAYE

LADRI DI BICICLETTE

regia di VITTORIO DE SICA - il grande realizzatore di « Sciuscià » con interpreti presi dalla vita reale

★ AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO

regia di RICHARD THORPE con JOAN CRAWFORD e FRED MC MURRAY

LA BATTAGLIA PER LA BOMBA ATOMICA

regia di TITUS VIBE-MULLER - La vera storia del più grande problema dell'umanità

AMORE SOTTO ZERO (in technicolor)

regia di WILLIAM A. SEITER con SONJA HENIE e MICHAEL O'SHEA

ACCADDE A BROOKLYN

regia di RICHARD WHARF con FRANK SINATRA e KATHRYN GRAYSON

GIOVENTU' TRAVIATA

regia di H. DECOIN con RAIMU-J. FABER

COSI' VINSI LA GUERRA (in technicolor)

regia di ELLIOT NUGENT con DENNY KAYE

★ LA SEGRETARIA INNAMORATA

regia di DAVID BUTLER con DOROTHY LAMOUR e BOB HOPE

★ LA NAVE BIANCA

regia di RICHARD THORPE con HEDY LAMARR e WALTER PIDGEON

BATAAN

regia di TAY GARNETT con ROBERT TAYLOR, GEORGE MURPHY e T. MITCHELL

N. B. - titoli contrassegnati con ★ non sono definitivi.

In preparazione altri

DUE GRANDI FILM ITALIANI

● GIOVANPIETRO RENZO — Uscito miracolosamente incolume da un recente attacco di meningite.
● GIZZI LORIS — Bell'attore laureato in Grammatica, argomenta e brasiliana, recita cantando e fa la passerella; il puntino c'è ma non si vede.
● GOVI GILBERTO — Genova lo adottò, lui la conquistò, la fece sua davanti a Dio, agli uomini, militari, ragazzi ed analisti di tutta Italia, la notte di un indimenticabile agosto. Benché ricco sfondato, si ciba di una pigna secca e una pigna verde da molti anni, e se dà un colpo al timone, è solo uno dei suoi tanti maneggi per maritare una figlia. La pietra che lo protegge è la Pietra Ligure.

H

● HINRICH GIOVANNI — Rivelatosi eccellente sostituto del Colonnello Kappler la sua Luna è tramontata presto sulle nostre scene di prosa; ora svolge rappresentazioni a Cinecittà.

J

● JOTTA ELIO — Uccello della Radio.

L

● LAZZARINI GUIDO — Distinto giovane attore per parti in parrucca bianca senza parrucca. Recente sposo americano, ha optato per il Sud America.

● LOCCHI PINO — Jackie Coogan del nostro teatro di prosa, ha poi studiato diligentemente all'Istituto del Dramma Italiano col prof. Ruggeri, ed ora è licenziato, come l'Istituto.

● LODOVICI CARLO — Scuola veneziana del XX secolo: schizzo a colori.

● LOMBARDI CARLO — Decorato della fièche d'argento. Primatore inflessibile. Io si direbbe tutto d'un pezzo, se non si fosse quest'anno piegato alle lusinghe della paga in rivista. Fièche d'argento su cinquanta d'oro.

M

● MACARIO ERMINIO — Dalla piccola scena piemontese in ruoli anche femminili, alle mille sue femmine d'oggi anche in ruoli maschili. L'Aga Khan della rivista italiana. Nato sotto la costellazione del Toro, la pietra che lo protegge è l'abastro rosa.

● MAJERONI ACHILLE — Figlio d'arte, dal tempo dell'età del bronzo, una delle colonne del Teatro.

● MANNOZZI MANLIO — Disperso in territorio elvetico.

● MARTELLI ARNALDO — Apprezzatissimo con temperamento d'attore-giovane. Nato parecchi anni fa a San Marino, ha però continuamente abbracciato l'Italia ed ora anche l'Estero. La pietra che tuttora lo protegge è la pietra dura.

● MARTINI RODOLFO — detto Pofò. Già brillante in compagnia di prosa, attualmente nelle favole scuderie dell'Aga Khan.

● MARTURANO UGO — Primatore borbonico. Attenzione, proto: non Barbonico.

● MASTRANTONI AUGUSTO — Caratterizza in privato a Roma.

● MELNATI UMBERTO — Grande firma dell'ora nostra. creazione Za-Bum, perfezionata dal Cinema, poi riadattata al Teatro dove ora svolge attività saltellante. Ha perduto recentemente i suoi fiori d'arancio.

● MICHELUZZI CARLO — Capo della tribù, per anzianità e statura, meriti personali ed ordine alfabetico. Il Teatro veneziano illustrato a colori del XVIII, XIX e XX secolo, bella edizione raro esemplare artistico con prefazione di Carlo Goldoni.

● MICHELUZZI LEO — Brillante e tenore della tribù. Il Teatro veneziano di Arnaldo Fracaro, con firma autografa dell'autore e schizzi originali fuori testo, edizione in brochure.

● MICHELUZZI TONINO — Piavolo della tribù. Edizione tascabile.

● MIGLIARI ARMANDO — Inventore di Isa Miranda, attualmente in riposo romanesco.

● MONALDI PIERO — Orsanza.

● MORETTI MARCELLO — Acrobattica. Brillante numero di attrazione per teatro goldoniano e shakespeariano.

N

● NAVARRINI NUTO — Ricco attore comico d'opere, recita in rivista spagnuola; non si può dire che è giunto nudo alla meta.

● NAVARRINI RENATO — Elegante attore di prosa in capelli d'argento cesellato.

● NICCOLI RAFFAELLO — Stenterello in gabardine, ha ereditato recentemente una zona tranquilla del teatro fiorentino, dopo di Spadaro.

● NINCHI ANIBALE — Il Ninchi all'aperto del nostro Teatro di prosa: Anibale alle porte di Siracusa, a cavallo, con elefanti di Scipione l'Africano.

● NINCHI CARLO — Fratello cinematografico del precedente su Roll-Royce sport comple' spesso volate sulle scene drammatiche eccezionali circuiti di lusso.

O

● OLIVIERI EGISTO — Vive tra due fuochi, scoprendo quello dell'arte quando fa del cinema, quello dell'arresto quando fa dell'arte.

● OPI GIULIO — Ingenuamente designato trombone dai compagni di orchestra: egli tira diritto, e lui, si, arriverà nudo alla meta con occhiali azzurri e foulard in tinta.

P

● PALMI EMANUEL BRUNO — L'Emanuel per i denti borgate.

● PANDOLFINI LUIGI — Svelto e leggero com'è, toccò felicemente la Riva.

● PAOLI RUGGERO — Ha lasciato l'arte e le sue pompe funebri, in seguito a lievi nozze.

● PARRAVICINI DIEGO — Fringuello in svoltoso fra prosa e rivista.

● PAVESI NINO — Ha lasciato attualmente le scene, per girare in alcuni muniti sul Po.

● PEPE NICO — Da usare con molta misura, sia come pepe, e peggio come Nico.

● PERTILE GIUSEPPE — Gli ci vorrebbe il Toscanini della prosa.

● PIAMONTI GIORGIO — Snobbata l'arte per i latifondi, non è rimasto insensibile al richiamo della toresta: Cincinnato di ritorno.

● PICASSO LAMBERTO — Ci sdegna, ma ci ama, ci villipend: ma ci brama, ci abbandona ma ci torna, tanto che adesso ci rifà. E questo è il Picasso che noi preferiamo.

● PIERANTONI ALDO — Per la sua modestia, violetta fra i capelli; per la sua cortesia, una dama. Recita, sira e cuce alla perfezione.

● PIEROZZI GIUSEPPE — Figlio della Lupa, per nascita e figura, scaldato al seno di Gastone Monaldi, ora si scalda a quello delle girls di rivista.

● PILOTTO CAMILLO — Teatro, poi dal grande Cinema, al Piccolo Teatro: dopo il vincitore dei galli e il Conte di Cavour, è il Camillo più importante della nostra storia. Detto il Camillo, per distinguerlo dalla Camilluccia.

● PISU MARIO — Fra le più belle figure della scena, è il Pisu che pesa il doppio

di molti altri, ecco perché ora è al doppiaggio.

● PORRELLI GIUSEPPE — L'attore italiano più provveduto, particolarmente di cravatte, guanti e comicità in tutte le tinte.

● PORTA PIER PAOLO — Bravi il Porta e gli altri. Stasera, replica.

● PUCCI MARIO — Bene il Pucci. Alla fine prevalsero i contrasti.

Q

● QUARRA AMILCARE — Quando amministra fa sul serio, quando recita no.

R

● RACCA CORRADO — Partito gran favorito, staccò gagliardamente, emerse nel gruppo di testa, sul traguardo cedette. Bellissima corsa, che gli appassionati ricordano.

● RANDONE SALVO — Premio Oscar per l'insofferenza, la lotta si addice a Randone, e Oreste è agitato dalle furie di San Remo. Questo è il Randone uso esterno: il vero sogno gli ozi di Capua ed ha per motto: Tutto è Salvo fuorché Randone.

● RAVIGLIA ALFONSO — Padre d'arte, ha il cervello in compagnia Ricci, il cuore in compagnia Melato, il resto nella famiglia a Pallanza.

● RICCI RENZO — Gran Premio d'Italia, le massime onorificenze, milioni di attestati anche senza attestati. Un tempo dissero che imitava Zaccari, poi Ruggeri, poi Mussolini, Toscanini, Stalin e Tito. In realtà quasi tutti costoro hanno imitato Renzo Ricci, con minori risultati.

● RISSONE CHECCO — Figlio d'arte, cognato di De Sica, parente stretto di Adriana Siveri, sostiene da solo tutti questi ruoli fra vii applausi.

● ROSSI GINO — Recita scenari, così interni che esterni, poi anche parti molto staccate ma in tono prudentemente minore.

● ROVERI ERMANNINO — Da bambino-prodigo e genitore severo, ha percorso tutta la carriera e tutte le carriere in tutti i dialetti così in prosa che in musica e danza. Specialità bolognese per sposini, in viaggio.

E' MORTO DAVID WARCH GRIFFITH

Papà del "primo piano",

Divenne pioniere del cinema il figlio del generale - e fu il nome più noto d'America

Griffith: un nome che suscita il magico ricordo di un'epoca. Pioniere del cinema americano, dicono i biografi, ed è vero. Ma quando un autentico scrittore vorrà impadronirsi di quell'affascinante materia da romanzo che è l'evoluzione del primo cinema, questa materia, a ricrearla e predisporla in pagine non effimere, il romanziere dovrà conferire alla quasi leggendaria figura di David Wark Griffith funzioni di protagonista. Dal punto di vista creativo, Griffith è uno degli uomini di maggiore rilievo del cinema d'oltre oceano, dalla sua nascita ad oggi. E' verosimile che una ombra di tristezza sia scesa negli studi californiani quando vi si è diffusa fulminea la notizia della morte di quegli che fu il più famoso pioniere del gran tempo eroico dell'individuo che ebbe per primo l'immensa mercede di dare un respiro e un'autentica struttura narrativa, al film americano, dettando le regole di un linguaggio visivo che, ancor oggi, fa testo.

Venuto al cinema nel 1907, bamboleggiante, e inteso soprattutto quale attrattiva foranea, Griffith non vi emerse subito. Esordì come attore in *The Eagle Nest*, passando alla « messa in scena » l'anno successivo, allorché diresse *The Adventures of Dolly*, un buon successo, ancorché basato su di un racconto breve quanto trascurabile. In un'attività, allora, del tutto empirica ed approssimativa, non era possibile che il neofita ventottenne, laureato di ricca famiglia e di eccellente educazione (nato a La Grange nel Kentucky il 22 gennaio 1875) e figlio d'un aristocratico distintosi quale generale di Abramo Lincoln), trasformasse immediatamente i segni d'una concezione figurativa diversa da quella imperante per effetto della superficialità di orecchianti e di pratici frettolosi; ed infatti passarono anni prima che Griffith potesse dire al pubblico quella che era, insieme, una parola sua e una parola nuova. Il diverso linguaggio del cinema cominciò, per merito del Nostro, a parlarsi nel 1913, quando lo sviluppo di un'azione narrativa si estese sino a raggiungere i 70 minuti di proiezione (*Judith of Betulia*) o si spinse in profondità a svelarne problemi sociali (*The Battle of the Sexes*). Un appunto addirittura epico — buon sangue non mente — Griffith era figlio di generale — avrà due anni dopo *The Birth of a Nation* (La nascita d'una nazione), opera di singolare impegno, e a tratti, ancor oggi, viva ed emotiva come possono testimoniare gli spettatori attenti di svariati nostri Cine-Clubs.

La composizione del racconto in azioni parallele e contrastanti allo scopo di suscitare, con l'alleanza di un accorto montaggio, una determinata tensione; l'invenzione del « close-up » (primo piano) che ingrandisce un volto od un oggetto sino a far loro raggiungere le dimensioni, magari, dell'intero schermo; l'enunciazione e la applicazione d'una formula (« far piangere, far ridere, far aspettare ») ove soprattutto si condensa il suo « credo » di regista e alla quale, si è ispirata e si ispira la drammaturgia cinematografica di tutto il mondo; il potenziamento del divo e della « star » attraverso la creazione d'un particolare ed idealizzato tipo fisico ricca di quella che gli definì « radianza fotografica », ossia quel nonsoché capace di affascinare e conquistare fulmineamente lo spettatore; l'applicazione, in funzione espressiva, di già noti accorgimenti (reciti come il *flash* e certe deformazioni delle immagini) ecco alcune delle veramente luminose idee delle quali il cinema mondiale è debitore a David Wark Griffith.

Il quale nel 1916, varò il suo film più imponente (anche se non scevro da reminiscenze scenografiche provenienti dalla visione di imponenti opere storiche girate da Ambrosio o Pasquali a Roma e a Torino), e addirittura sconcertante per quel remoto tempo: *Intolerance*, nato da uno spunto di Walt Whitman, e dove, per la prima volta, in due epoche di tempi lontani si incastrano due consimili vicende moderne, con gli

stessi attori negli emergenti ruoli delle quattro azioni parallele. Artisticamente, tuttavia, il nome di Griffith resterà legato soprattutto al poetissimo *Broken Blossoms* (Giglio infranto; 1919), e al drammatico *Way Down East* (Agonia sul ghiaccio; 1921), entrambi con Lillian Gish e Richard Barthelmess; del primo film basti dire che l'anno scorso, dato retrospettivamente a Venezia, vi ottenne, silenzioso e vecchio di ventott'anni, uno dei più schietti successi dell'intera Mostra, battendo le mirabolanti, parlatissime novità.

Il poco spazio ci obbliga a ricordare solo di sfuggita il resto dell'attività cospiqua — pur se assai meno significativa — del grande scomparso: citeremo tra queste opere di minor impegno il commerciale *Orphans in the Storm* (Le due orfanelle; 1921), con Lillian Gish e Dorothy Gish; *America* (America; 1924), con Lillian Gish e Douglas Fairbanks; *The Sorrows of Satana* (Langoscia di Satana; 1926), con Adolphe Menjou, Lya de Putti, Riccardo Cortez; *The Lady of the Pavements* (La canzone del cuore; 1931), in collaborazione con Sam Taylor, con Lupe Velez, Jeta Goudal e William Boyd; *The Battle of the Sexes* (La battaglia dei sessi; 1931) rifacimento del citato omonimo soggetto del '13, con Phyllis Haver e Jean Hersholt. Fu praticamente questo il film conclusivo della sua carriera, essendosi il Griffith ritirato dai teatri di posa agli inizi del « parlato » ed uscito dagli « United Artists » di cui era stato, nel 1919, uno dei fondatori, con Charlie Chaplin, Mary Pickford e Douglas Fairbanks. Oltre alla Pickford, alla Gish, a Lupe Velez, devono la loro scoperta a Griffith numerose celebrità di ieri e di oggi, identificabili non solo tra gli interpreti, ma anche tra i produttori, i tecnici, i registi. In verità, direttamente o indirettamente, a Hollywood (e non solo a Hollywood) chiunque faccia del cinema deve qualcosa al vecchio pioniere, all'ingenuo maestro che non è più,

vide Cortese e vinse facilmente.

● SILETTI MARIO — Attore di bella levatura e di pronte risoluzioni, egli è infatti considerato « il comico che risolve ». Per problemi, sclarade e uscite di scena scrivergli attualmente presso Compagnia Gandusio.

● SILVESTRI ANGELO — Recita dietro le quinte parti importanti in commedie, drammi e tragedie ma sempre a tiro per lui.

● SPADARO ODOARDO — Recitò con Alfredo de Santis, poi con Mistinguette; e dalle gambe di Marisa Marasca passò a quelle di Raffaello Niccoli ma per barzellette.

● STIVAL GIULIO — Senza paure e senza macchie, salvo l'esperimento in rivista, Stanislavsky formato, mignon della nostra scena, a lui l'ha rovinato il Conte Scotti della *Felicità Colomba*, come successe a Mascagni con la *Cavalleria*. Tutta Italia lo imita, avendo tutta l'Italia la forma di uno Stival.

● STOPPA PAOLO — Attore estremista, percorre tutte le estremità di Roma, fra teatro, cinema, radio, doppiaggio e multipiccoli, accolto da deliranti dimostrazioni in contanti ed entusiastici assegni e scena aperta.

● TAMBERLANI CARLO — Recitò, insegnò, filmò, evaporò. Fratello di...

● TAMBERLANI NANDO — Una volta sopra le scene come attore, adesso davanti come scenografo.

● TARANTO NINO — Uno degli assi della Rivista, inventore del Carlo Mazza e del Biscella di Porta Capuana.

● TASSANI RICCARDO — Chi va piano, va tassani e va lontano: può arrivare fino al Brasile e tornare indietro in men che non si dica.

● TOFANO SERGIO — Attore in bianco e nero, mezzatinta ed a colori, reca il segno ed il disegno della distinzione. Qui comincia la avventura dell'attore Bonaventura, che ti recita il lustrando, mi ti schizza recitando, che declama all'acquarello ma pittura Pirandello, cosicché senza imbrogliarti ti fa il giuoco delle arti.

● TOMMEI FAUSTO — Presenterebbe, se fosse in lui l'Orario delle Ferrovie Nord e l'Elenco degli Abbonati al telefono con tutti i numeri, così di Varietà che del Teatro. Tra cento anni sentirete: Compagno Fausto Tommei! Presenta!

● TONIOLO EDOARDO — Attore leggero in Piemonte Reale; ma i fedeli ad Umberto, superano i fedeli a Tonio.

● TOTO (Gagliardi de' Curtis marchese Antonio) — Comico principe e principe comico della Rivista, non ha accettato la « maschera d'argento » assegnatagli per il 1948 insieme ad altre quarantasei « maschere ». E per la prima volta che non ha fatto ridere.

● TUMIATI GUALTIERO — Altorilevo del Monumento, tanto per rilievo che per altura attualmente esultante per il ritorno in Italia di Alfieri del quale reciterà la tragedia: *Oreste rivelatore*.

● VIARISIO ENRICO — Passate in rivista le truppe di Wanda Osiris, rientra nei quadri della prosa, ossia dalla passerella di Wanda alla Passerella di Wolff, da Enrico l'Uccellatore a Enrico il Saggio.

● VILLA ROBERTO — Attore per scherzo: ma si tratta di un errore di stampa. Leggasi: attore per schermo.

● VIVIANI RAFFAELE — Celebrità in riposo a Napoli, ma attualmente in arrivo per iniziativa di Ettore Noviglionio, di se stesso, ha per sorella Luisa e per figliuole centoventi commedie ed una deputata al Parlamento. Grande Ufficiale socialista della Corona d'Italia comunista.

● VOLPI FRANCO — Uscito dalle mani di Renzo Ricci, di quelle mani conserva ed espone le copie con applausi e richieste di bis.

● ZACCONE ERmete — La Querela, del nostro giardino dei ciliegi. L'ironia dell'ordine alfabetico lo colloca all'ultimo posto di questo Novissimo Mezz degli attori di teatro, ma gli attori del teatro nostro, ed anche le persone di buon senso del resto, sanno che dall'alto di questa piramide, circa due mezzi secoli ci guardano. Riposa a Camajore, in prossimità del Premio Viareggio che nessuno gli assegnerà per le sue *Memorie* che egli ha scritto di suo pugno e senza suggerire. A ottanta anni si truccava da vecchio sessantenne: a novantuno, tutti gli auguriamo di truccarsi da Centenario.

● ZACCONE ERmete — La Querela, del nostro giardino dei ciliegi. L'ironia dell'ordine alfabetico lo colloca all'ultimo posto di questo Novissimo Mezz degli attori di teatro, ma gli attori del teatro nostro, ed anche le persone di buon senso del resto, sanno che dall'alto di questa piramide, circa due mezzi secoli ci guardano. Riposa a Camajore, in prossimità del Premio Viareggio che nessuno gli assegnerà per le sue *Memorie* che egli ha scritto di suo pugno e senza suggerire. A ottanta anni si truccava da vecchio sessantenne: a novantuno, tutti gli auguriamo di truccarsi da Centenario.

● ZACCONE ERmete — La Querela, del nostro giardino dei ciliegi. L'ironia dell'ordine alfabetico lo colloca all'ultimo posto di questo Novissimo Mezz degli attori di teatro, ma gli attori del teatro nostro, ed anche le persone di buon senso del resto, sanno che dall'alto di questa piramide, circa due mezzi secoli ci guardano. Riposa a Camajore, in prossimità del Premio Viareggio che nessuno gli assegnerà per le sue *Memorie* che egli ha scritto di suo pugno e senza suggerire. A ottanta anni si truccava da vecchio sessantenne: a novantuno, tutti gli auguriamo di truccarsi da Centenario.

● ZACCONE ERmete — La Querela, del nostro giardino dei ciliegi. L'ironia dell'ordine alfabetico lo colloca all'ultimo posto di questo Novissimo Mezz degli attori di teatro, ma gli attori del teatro nostro, ed anche le persone di buon senso del resto, sanno che dall'alto di questa piramide, circa due mezzi secoli ci guardano. Riposa a Camajore, in prossimità del Premio Viareggio che nessuno gli assegnerà per le sue *Memorie* che egli ha scritto di suo pugno e senza suggerire. A ottanta anni si truccava da vecchio sessantenne: a novantuno, tutti gli auguriamo di truccarsi da Centenario.

● ZACCONE ERmete — La Querela, del nostro giardino dei ciliegi. L'ironia dell'ordine alfabetico lo colloca all'ultimo posto di questo Novissimo Mezz degli attori di teatro, ma gli attori del teatro nostro, ed anche le persone di buon senso del resto, sanno che dall'alto di questa piramide, circa due mezzi secoli ci guardano. Riposa a Camajore, in prossimità del Premio Viareggio che nessuno gli assegnerà per le sue *Memorie* che egli ha scritto di suo pugno e senza suggerire. A ottanta anni si truccava da vecchio sessantenne: a novantuno, tutti gli auguriamo di truccarsi da Centenario.

● ZACCONE ERmete — La Querela, del nostro giardino dei ciliegi. L'ironia dell'ordine alfabetico lo colloca all'ultimo posto di questo Novissimo Mezz degli attori di teatro, ma gli attori del teatro nostro, ed anche le persone di buon senso del resto, sanno che dall'alto di questa piramide, circa due mezzi secoli ci guardano. Riposa a Camajore, in prossimità del Premio Viareggio che nessuno gli assegnerà per le sue *Memorie* che egli ha scritto di suo pugno e senza suggerire. A ottanta anni si truccava da vecchio sessantenne: a novantuno, tutti gli auguriamo di truccarsi da Centenario.

● ZACCONE ERmete — La Querela, del nostro giardino dei ciliegi. L'ironia dell'ordine alfabetico lo colloca all'ultimo posto di questo Novissimo Mezz degli attori di teatro, ma gli attori del teatro nostro, ed anche le persone di buon senso del resto, sanno che dall'alto di questa piramide, circa due mezzi secoli ci guardano. Riposa a Camajore, in prossimità del Premio Viareggio che nessuno gli assegnerà per le sue *Memorie* che egli ha scritto di suo pugno e senza suggerire. A ottanta anni si truccava da vecchio sessantenne: a novantuno, tutti gli auguriamo di truccarsi da Centenario.

● ZACCONE ERmete — La Querela, del nostro giardino dei ciliegi. L'ironia dell'ordine alfabetico lo colloca all'ultimo posto di questo Novissimo Mezz degli attori di teatro, ma gli attori del teatro nostro, ed anche le persone di buon senso del resto, sanno che dall'alto di questa piramide, circa due mezzi secoli ci guardano. Riposa a Camajore, in prossimità del Premio Viareggio che nessuno gli assegnerà per le sue *Memorie* che egli ha scritto di suo pugno e senza suggerire. A ottanta anni si truccava da vecchio sessantenne: a novantuno, tutti gli auguriamo di truccarsi da Centenario.

● ZACCONE ERmete — La Querela, del nostro giardino dei ciliegi. L'ironia dell'ordine alfabetico lo colloca all'ultimo posto di questo Novissimo Mezz degli attori di teatro, ma gli attori del teatro nostro, ed anche le persone di buon senso del resto, sanno che dall'alto di questa piramide, circa due mezzi secoli ci guardano. Riposa a Camajore, in prossimità del Premio Viareggio che nessuno gli assegnerà per le sue *Memorie* che egli ha scritto di suo pugno e senza suggerire. A ottanta anni si truccava da vecchio sessantenne: a novantuno, tutti gli auguriamo di truccarsi da Centenario.

● ZACCONE ERmete — La Querela, del nostro giardino dei ciliegi. L'ironia dell'ordine alfabetico lo colloca all'ultimo posto di questo Novissimo Mezz degli attori di teatro, ma gli attori del teatro nostro, ed anche le persone di buon senso del resto, sanno che dall'alto di questa piramide, circa due mezzi secoli ci guardano. Riposa a Camajore, in prossimità del Premio Viareggio che nessuno gli assegnerà per le sue *Memorie* che egli ha scritto di suo pugno e senza suggerire. A ottanta anni si truccava da vecchio sessantenne: a novantuno, tutti gli auguriamo di truccarsi da Centenario.

● ZACCONE ERmete — La Querela, del nostro giardino dei ciliegi. L'ironia dell'ordine alfabetico lo colloca all'ultimo posto di questo Novissimo Mezz degli attori di teatro, ma gli attori del teatro nostro, ed anche le persone di buon senso del resto, sanno che dall'alto di questa piramide, circa due mezzi secoli ci guardano. Riposa a Camajore, in prossimità del Premio Viareggio che nessuno gli assegnerà per le sue *Memorie* che egli ha scritto di suo pugno e senza suggerire. A ottanta anni si truccava da vecchio sessantenne: a novantuno, tutti gli auguriamo di truccarsi da Centenario.

● ZACCONE ERmete — La Querela, del nostro giardino dei ciliegi. L'ironia dell'ordine alfabetico lo colloca all'ultimo posto di questo Novissimo Mezz degli attori di teatro, ma gli attori del teatro nostro, ed anche le persone di buon senso del resto, sanno che dall'alto di questa piramide, circa due mezzi secoli ci guardano. Riposa a Camajore, in prossimità del Premio Viareggio che nessuno gli assegnerà per le sue *Memorie* che egli ha scritto di suo pugno e senza suggerire. A ottanta anni si truccava da vecchio sessantenne: a novantuno, tutti gli auguriamo di truccarsi da Centenario.

● ZACCONE ERmete — La Querela, del nostro giardino dei ciliegi. L'ironia dell'ordine alfabetico lo colloca all'ultimo posto di questo Novissimo Mezz degli attori di teatro, ma gli attori del teatro nostro, ed anche le persone di buon senso del resto, sanno che dall'alto di questa piramide, circa due mezzi secoli ci guardano. Riposa a Camajore, in prossimità del Premio Viareggio che nessuno gli assegnerà per le sue *Memorie* che egli ha scritto di suo pugno e senza suggerire. A ott

"POSTA", DI ROMA

ARRIVI E PARTENZE

DI EMMECI

ROMA luglio.

Una stella che passa lascia una scia; qui non si tratta propriamente di una stella, ma di un astronomo (sia pure di sesso femminile) che delle stelle conosce vita e miracoli e che ancora oggi fa parlare. Mi riferisco a una donna tra le più note d'America e — senza dubbio — la più temuta di Hollywood, dove è abituata a fare il bello e il cattivo tempo. Si tratta di Louella Parsons, che da vent'anni lavora per il gruppo dei giornali Hearst, pubblicando non solo le critiche dei film, ma compilando una cronaca giornaliera della vita hollywoodiana, assai spesso piccante e indiscreta. Inoltre questa popolarissima donna — che si fa leggere da milioni di persone — tiene settimanalmente una chiacchierata alla radio; ed anche qui si salvi chi può, perché Louella è in grado di svelare — nello spazio di quaranta minuti — una quantità inimmaginabile di retroscena e di fatterelli, da ingolosire tutti i radioamatori che assommano a un numero assai più forte di quello dei lettori. Ed è per questo motivo che la Parsons è incredibilmente corteggiata ed invitata a tutti i festeggiamenti offerti da divi e produttori: tutti sanno, infatti, che basta una sua parola per innalzare al rango di stella una principiante, mentre una critica sfavorevole può influire negativamente anche sull'attrice più quotata.

Ma Louella non è venuta a Roma per occuparsi di cinema, bensì per ottenere un'udienza dal Pontefice, perché è assai religiosa. È arrivata insieme al marito, medico ufficiale della 20th Century Fox, ed è stato Mario Luporini — direttore generale della stessa casa per l'Italia — ad invitare un ristretto numero di giornalisti. La signora Parsons si è fatta attendere parecchio tempo, perché non si sentiva bene: risultato — ha detto sorridendo — della colazione di spaghetti «all'americana», ai quali non è abituata. Le abbiamo chiesto di dirci qualcosa sulla Valli e su Rossano Brazzi. «Alida Valli è bellissima — ha dichiarato — e in *Caso Paradiso* ha ottenuto un successo formidabile. È la più grande scoperta di questi ultimi tempi, e se le daranno buoni soggetti diverrà una delle più grandi attrici di Hollywood. Essa parla molto bene l'americano e questo è anche uno dei suoi vantaggi. Brazzi non l'ho ancora conosciuto, ma so che pure lui ha molti numeri per riuscire. Mandatemi molte attrici come la Valli».

Si è dichiarata entusiasta di *Paisà*, *Sciuscià* e specialmente *Roma, città aperta*; le piace il realismo dei film europei e dice che ormai anche l'America ha capito che questa è la via buona per la produzione attuale. «Basta coi film invariabilmente a lieto fine. I produttori hanno visto che gli incassi calavano, mentre il pubblico era stufo del tutto bene "per forza" e si allontanava dalle sale cinematografiche. La verità, ora, sarà sempre tenuta presente nei nostri film. Per quanto riguarda la recente produzione, se *Giovanna d'Arco* avrà il successo che credo, il posto della Garbo se lo assicurerà la Bergman. Ancora oggi gli attori più popolari sono Tyrone Power e Clark Gable. *Duello nel sole* della Jones è stato proibito dalla Lega della decenza, ma è un magnifico film e lo giudicherete a Venezia; altri film buoni sono *Io ricordo mamma*, *A corteo di quattrini* e *Il gentiluomo dalle calze corte*. Aggiunge che tutti desiderano di venire in Italia, perché ricordano che il nostro paese fu già all'avanguardia ai tempi del cinema muto e pare che ci siano molti motivi per credere in un ritorno alle posizioni di allora.

Marinucci e Prosperi azzardano a chiederle quanto guadagna. «Quattrocentomila lire al mese, ra-

dio e articoli di varietà a parte». Ci guardiamo tutti, senza parlare.

Louella iniziò la carriera col *Morning Telegraph*, passando nel 1922 al gruppo Hearst, anche in virtù della forte amicizia con Marion Davies, a sua volta... solidamente legata col più grande editore americano.

È arrivata anche Phillis Calvert, la bella attrice inglese che qui inizierà a giorni *La madonnina d'oro* con la regia di Vayda, ritornato in Italia dopo lunga assenza. La Calvert è quella bella figliola che tutti avete ammirato nei film della Eagle Lion; la ricorderete certamente in *Uomo in grigio* e *La madonna delle sette lune*. È arrivata di notte; erano a riceverla il produttore della versione italiana del film Tolnay Athos, Lele D'Amico e alcune personalità inglesi. Vestiva un semplice tailleur avariato, cappellino e guanti di velluto noiset; è un'adorabile donna ed ha un bellissimo sorriso.

A Roma ha avuto luogo, inoltre, il consueto convegno annuale degli esponenti della Warner Bros. Per l'occasione è stata proiettata parte della produzione che sarà visionata durante il prossimo inverno. Si tratta di un gruppo di film veramente d'eccezione che conta quattro technicolor d'altissimo pregio: *Il conte d'Essex*, benissimo interpretato da Bette Davis, Errol Flynn e Olivia de Havilland; e ancora *Il canto del deserto*, *Gli avventurieri* e *Duello a Sant'Antonio*. Bette Davis è bravissima in *Figlia del vento*, mentre *Il tesoro della terra madre* con Humphrey Bogart andrà sicuramente a Venezia. Nulla hanno perso questi film dall'originale, poiché l'edizione italiana è stata curata assai bene da Faustoni.

Gran festa alla Lucciola, organizzata dalla Vulcania Film; siedo al tavolo di Gina Lollobrigida insieme alla mia amica Ciucci della I.C.I. Grande attrazione è Gina, quasi quanto Isa Miranda elegantissima e contestatissima per le danze. Ecco Rossana Martini, Miss Italia 1947, reduce da Parigi, ed Harry Feist tra bellissime ragazze scritturate dalla Vulcania per il film che Simonelli dirigerà con l'interpretazione di Tarranto. La presenza di Jean Paul Sartre, il noto esistenzialista, dà luogo a un divertente equivoco, e il filosofo-commediografo, interdetto, si allontana assai presto.

La serie degli arrivi continua: sono annunciati Tyrone Power e Mary Pickford l'ex-fidanzata del mondo.

Emmecci



Sonia Holm (Eagle Lion).



Dite la verità, che vi piacerebbe avere una donnina di casa sul tipo di Jean Ken! Jean ha appena finito il film «Good Time Girl» di produzione Gainsborough e si diverte a verniciare la sua casetta di Londra (Org. Rank).



VIII) GALATEO

MELNATI, MARITO SERENO

No, sposarsi non è facile

DI PAOLA OJETTI

quando si sposa? Si sposa in pompa magna o in segreto? Non v'è stato molto tempo per chi era in vena di congetture che, appena la voce aveva superato la barriera di via Vittorio Veneto e di piazza Spagna, sono arrivati annunci e inviti. Allora si sposa in pompa magna. Allora ci saranno tutti gli attori e tutti i divi di Roma. E chissà che paniere di orchidee! E chissà quanti gioielli, la sposa. Già la vedevano, col cappello piumato, come nei film americani, brindare alla salute sua e del prossimo suo, accogliere i suoi ammiratori disposti a deporre sull'altare del matrimonio Melnati il loro cuore infranto. Ci saranno tutti i fotografi di Luce e i lontani giornali d'oltreoceano. Il ronzio delle macchine da presa si confondeva,

Melnati si sposa. Chi sposa? Sposa una diva? Americana? Bella? Alta più di lui? Magra più di lui? Brava come lui? Attrice di prosa o di cinematografico? Dove l'ha conosciuta? E' stata lei o è stato lui? E

nell'immaginazione dei curiosi, con la schiuma delle coppe di champagne. Era uno scoppietto mirabolante.

Ma dietro a tutte le chiacchiere e a tutte le congetture vegliava un angelo custode, chiamato Monsignor Della Casa. Umberto Melnati, uomo di buona creanza e di pacifiche abitudini, ha chiuso la bocca a tutti. Ai giornalisti che interrogavano il portiere faceva rispondere che sì, che il signor Melnati si sposava ma che questo non mutava la vita della casa situata in via Borgognona 12; ai fotografi appostati all'angolo di piazza di Spagna, non ha fatto passare davanti nemmeno una Cadillac di dodici cilindri e

nemmeno un Orson Welles in controfigura; al postino che portava i telegrammi ha fatto credere che fosse soltanto Sant'Umberto. Già, Umberto Melnati si sposava per se stesso, per desiderio di vita serena. Agli amici chiamati in casa, si è fatto trovare intento a presentare una sposa affettuosa, bionda, con gli occhi celesti, il vestito a fiori, longilinea, di incantevole semplicità, desiderosa di rendere felice il suo Umberto e di diventare italiana e di parlare il più perfetto italiano quando sarà prima donna (l'inverno venturo) della compagnia di Umberto Melnati. V'era la dolce, vecchia mamma di Umberto, desiderosa di plasmare con le sue mani il cuore di Christy perché Umberto fosse felice e v'era la graziosa Isa Bellini, che sarà, a vicenda con la attuale signora Melnati, prima attrice della compagnia Melnati. E v'era anche il pezzo grosso: Nicola De Piro. Ma non era in veste di amico, proprio per la ragione che aveva indotto Umberto a invitarlo; e Luigi Bonelli era lì come amico e non come giornalista; e Giuseppe Massoni non era il «gioielliere di corte» ma l'amico affettuoso. E così si deve dire di tutti, grandi e piccoli, illustri e ignorati, che con tanto affetto circondavano lo sposo e la bella sposa. Vi erano i regali degli amici i telegrammi dei compagni; la mamma di Melnati guardava con un po' di malinconia gli amici che ridevano al telegramma di Carletto Bragaglia («Coraggio Umberto può anche andar bene») e la sposa, che da buona americana non considera l'aldilà, si meravigliava che Isa Miranda augurasse felicità «in vita ed oltre».

Christy Cleyn, lo abbiamo detto, è bionda e longilinea, un po' più alta (permetti Umberto?) del marito, un po' più magra di lui. Ha fatto qualche film con la R.K.O. con la quale ha un contratto; è

scappata da Hollywood, senza il permesso del suo contratto, per amore di Umberto e del solleone italiano. Ha conosciuto Melnati qualche mese addietro, dopo poco ha deciso che quello era il suo compagno e che questa era la sua patria. Mentre ella si disponeva a tornare da lui, Umberto ha incominciato le fotografie di lei, ha predisposto ogni cosa per il matrimonio e ha speso un milione in cablogrammi di attesa (la Duse avrebbe telegrafato, come telegrafo a D'Annunzio, «Ebbra posso esser lontana da te ma non felice»); lui telegrafo che la aspettava e che l'Italia era il più bel paese del mondo. Intanto Vittorio De Sica e Sergio Pugliese (non perché fossero personaggi illustri ma perché erano suoi amici) avevano consentito ad accompagnarlo in Campidoglio. E la mattina dell'11 luglio Umberto Melnati e Christy Cleyn si sono sposati. C'era anche la radio, alla porta del Campidoglio, e i redattori di «Arcobaleno» hanno chiesto a Umberto se era bello poter dire finalmente «sì» davanti a un ufficiale di stato civile vero, dopo averlo detto tante volte davanti alla ribalta e alla macchina da presa. E Umberto ha risposto, gentile, compito. Christy ha sussurrato due parole di ringraziamento: pareva risparmiarsi, ma la verità è che in autunno vuol far sentire di essere un'italiana che nata in America parla italiano senza accento, e la sorpresa ancora non la poteva fare.

Monsignor Della Casa, soddisfatto, ha assicurato a Melnati che sarà felice, e Umberto Melnati, attore divo e maestro di buona creanza sarà un marito sereno. E' questo che vuoi, vero, Melnati nostro?

Paola Ojetti

* 36 GIOVANI ATTORI della Warner Bros sono stati sottoposti per varie settimane ad un intenso tirocinio di schermo sotto la guida del famoso schermidore Fred Caven. Essi prendono parte ad una delle più spettacolose scene all'arma bianca viste sinora sullo schermo: quelle che si svolgono nel 1700, nelle palestre della Reale Accademia di Scherma di Madrid nel film «Adventures of Don Juan», con Errol Flynn.



Christy Cleyn, la sposa di Umberto Melnati.

FILM NUOVI OCCHIO VOLANTE

DI VICE

CHE DONNA! (americano). - Che film!

LA GRANDE AU-
RORA (italiano). - Non è un film da prendere sotto gamba; infatti il protagonista è Pierino Gamba, di professione *enfant prodige* e direttore d'orchestra.

LA FIGLIA DEL-
LA JUNGLA (americano). - Ma è terribile la prolificità di Tarzan! Dopo la figlia verranno i nipoti, le zie, la nonna e tutta la parentela. Ma alla buonanima di Lumière, in fin dei conti, chi glielo ha fatto fare?

L'AMANTE IM-
MAGINARIA (francese). - Una storia senza pretese con amanti vere ed amanti immaginarie: balzachiano intruglio con belve e domatrici con sgarbo in bocca. E Danielle Darrieux.

MERCANTI D'A-
VORIO (americano). - Polpettone africano con poco sugo e solito contorno.

SI VELARONO
LE STELLE (americano). - Questa volta è toccata a Chalkowsky: non gliene va bene una a questi musicisti!

VENT'ANNI DO-
PO (americano). - Stanlio e Ollio di ieri e di sempre. Come dire: roba di vent'anni prima.

L'ESPRESSO DEL-
L'ALBA (americano). - L'espresso dell'alba è un quadrimotore e non ha nulla a che vedere con l'espresso che gli spettatori berrebbero volentieri per tenerli svegli fino alla fine della proiezione.

L'ISOLA DEI PE-
CCATI DIMENTICATI (americano). - Ma che il regista non si sia dimenticato di girare questo film è un peccato ancora più grosso. Robetta estiva: in dicembre non terrebbe il cartellone più di mezza giornata.

LA CITTA' RU-
BATA (americano). - È un film canicolare: questo non vuol dire che è recitato da cani, ma piuttosto che appartiene al genere estivo. Valevole per numero tre ragazzini in platea che fanno il tifo e numero due morosi in galleria che si baciano.

IL VELENO DEL
PECCATO (americano). - Una femmina perversa, del tipo «spaccottuto», attraverso la strada di un poliziotto. Chi vincerà? Da una parte il dovere che chiama, dall'altra la passione che brucia. Essere o non essere, testa o croce, Bartali o Coppi?

LA TAVERNA DEL
PORTO (francese). - Il titolo e la nazionalità dicono tutto; debbo aggiungere anche che è interpretato da Michel Simon e da Jules Berry.

PERDONATE IL
MIO PASSATO (americano). - Ma è possibile che in America tutti debbano avere un sosia? E pensare che io da tanto tempo ne vado cercando uno per appiopparlo a una ragazza di cui non riesco a liberarmi e per mandarlo in avanscoperta quando i creditori inferociti bussano all'uscio di casa!

IL CLUB DEL
DIAVOLO (americano). - Un omicidio e — guarda, guarda! — una critica di politici disonesti. E siamo in America: dove si vede che tutto il mondo è paese!

vice



Ma più belli di così!...

Non fidatevi troppo dell'apparenza. Se le vostre gengive sanguinano facilmente, non perdetevi tempo! Consultate subito il vostro dentista: egli non mancherà di consigliarvi l'uso della Pasta denticia S.R. La Pasta S.R. rinforzerà le vostre gengive e darà ai vostri denti un candore smagliante.



GIBBS S.R. AL SODIOPICCOLATO RENDE BIANCHI I DENTI, RINFORZA LE GENGIVE



36 medici americani, eminenti dermatologi, hanno sperimentato la Cura di Bellezza Palmolive su 1285 donne, di tutte le età, dai 15 ai 50 anni, con tutti i tipi di pelle, secca, grassa o semplicemente normale. E 2 donne su 3 hanno avuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni!

Cercate anche Voi di ottenere questi miglioramenti della Vostra carnagione in soli 15 giorni: pelle meno grassa, più chiara, più liscia e vellutata, meno punti neri, colorito più fresco e luminoso.

Eccola CURA di BELLEZZA PALMOLIVE
È semplice come l'ABC:

- Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE! Massaggiatevi per 60 secondi con la soffice, piacevole schiuma del SAPONE PALMOLIVE. Sclacquatevi bene!
- Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla Vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE.

Il profumo di moda
sorgente di fascino e d'amore

Profumo e Colonia
NOTTE DI VENEZIA

LINETTI PROFUMI - VENEZIA

Lo specchio dei sensi

ROMANZO DI SALVATOR GOTTA

XXIII

Durante il tragitto in automobile Nicole commentò aspramente l'atteggiamento della vecchia Mrs. Knell nei riguardi di Loris.

— In fondo è lei che se l'è voluto. Poteva pure immaginare la sorte che tocca a una donna di quasi settant'anni che sposa un uomo di ventinove. *Cette sale vieilles!* — E poi, con evidente desiderio di venir rassicurata: — Che dici? Gastone sarà riuscito a salvarsi?

— M'hai detto che è svelto. Se ha fittato il pericolo, certamente è scappato.

— Ma dove? Dove, mio Dio? — Giunse le mani sul petto, in atto di preghiera.

La medesima angoscia era pure nel cuore di Gina:

— Come lo ami!

— No, non lo amo. Ma non credevo di temere per lui fino a questo punto.

— Gli vuoi bene, insomma.

— È come uno della mia famiglia.

— Sì, della nostra famiglia.

Nicole prese una mano nel grembo della sorella e glie la strinse forte.

— Le persone che ci fanno soffrire non sono quelle che ci stanno più a cuore? — Hai ragione, Nicole.

— Vuoi che passiamo un momento all'albergo se caso mai egli vi fosse andato o avesse lasciato qualche cosa per noi?

— Meglio non destare sospetti. Caso mai telefonerai da casa di Germano.

Quivi la macchina giunse che la porta di strada era già chiusa da un pezzo. Le due signore scesero e premettero più volte il bottone del campanello elettrico. Nessuno. Eppure due finestre del primo piano nella villa alta sul terrapieno erano illuminate. Finalmente il cameriere venne ad affacciarsi alla balaustrata del giardino; poi, dopo un'altra lunga attesa, disse, aperse la porta, fece salire le due ospiti mentre il taxi se ne andava giù per la Via di Porta Pinciana.

— Chi c'è in casa? — Non resistete a chiedere Nicole.

— Il signore è ancora alzato. La signora aveva un poco d'emicrania ed è andata a letto. E la bambina dorme da un pezzo.

— Non è venuto il signor Gastone?

— Nossignora.

Germano accolse le due sorelle nel suo studio, che veramente egli soleva chiamare «la biblioteca» perché conteneva alcune scanzie zeppe di libri molto bene rilegati. La sala era severa, con qualche quadro, tappeti di valore, una massiccia scrivania in un angolo. Germano vestiva, come al solito, di scuro — giacca nera e pantaloni rigati — una camicia bianca dal solino inamidato, impeccabile. I suoi modi gentili, il sorriso del suo volto paffuto, ostentavano una serenità probabilmente esagerata. Rivolse le sue cure soprattutto a Gina che conosceva appena, si mostrò felice di accoglierla nella sua casa, rammaricato che sua moglie avesse dovuto ritirarsi nelle proprie stanze causa l'emicrania.

— Sicuro! Va purtroppo soggetta a crisi d'emicrania, dachché è nata Julie. Sarà spiacentissima, domani, quando saprà. Mi ha parlato con molta simpatia di lei. — E poi lodò la somiglianza delle due sorelle.

— E una cosa veramente portentosa! — Non mostrò di sorprendersi che le due sorelle venissero a visitare la sua casa in quell'ora. Continuava a parlare di cose e futuri evidentemente per evitare il più che possibile, le domande incresciose che Nicole stentava a contenere. Gina fu ammirata di tanta forza di finzione. Evidentemente egli sapeva appunto ciò che era successo, a Loris, dove si trovasse Gastone, ma non avrebbe mai detto più di quanto fosse indispensabile, a quelle due «stupide creature», due «petali d'una stessa rosa», due «perle d'una stessa conchiglia».

— Germano scusa... permetti un momento. — Nicole insistette. — Che ne è di Gastone?

— Gastone?... Non ha pranzato con voi? È andato via di qua stamattina dopo aver traslocato agli Ambasciatori le vostre valigie...

Nicole cominciava a perdere la calma:

— Saprai che hanno arrestato Loris.

Il commendatore trasse un sospiro ed allargò le braccia.

— Quel ragazzo mi ha sempre dato dei dispiaceri.

Però, non bisogna esagerare. La sua posizione non è così grave come è sembrata al primo momento.

— Hai parlato con qualcuno?

— Sono andato dal questore. È un affare nel quale sono implicati anche degli americani... d'alto bordo. Quindi ci sarà un certo interesse a smorzare le tinte. Difficile forse far tacere la stampa di sinistra, Però...

— Ma Gastone... dov'è?

— Non lo so, benedetta da Dio; te l'ho già detto. Ma non spaventarti per Gastone. Non preoccuparti, dico. Gastone non è Loris. Non ch'io condivida le idee di Gastone, ah, proprio no! Ma siccome conosco le qualità di codesto mio fratello... non ho nessuna paura per lui, ecco.

— Posso telefonare agli Ambasciatori?

— No, di qui no, non si può. — Rispose, fermissimo.

— Perché?

— È questo l'apparecchio. Ma voi andate agli Ambasciatori, no? Fra qualche momento — E si alzò in piedi con la evidente intenzione di congedare le due sorelle. — Andate a letto e procurate di riposare tranquille. Domani avremo certe notizie migliori. Alti e bassi della vita. Voi siete giovani. L'esperienza insegna. — Aveva la tendenza a filosofeggiare così, con dei luoghi comuni, ma espressi con una certa efficacia bonaria ed autoritaria.

IN PLATEA

CORRIDOIO

DI D'ALB.

La settimana è stata un tantino burrascosa, ed il nostro microfono non ha potuto spostarsi con la dovuta celerità causa il fermo dei mezzi di trasporto.

Avevamo registrato la serata al Nuovo per la prima di «Pioggia», e — dato che noi non abbiamo aderito al totale fermo del nostro lavoro — la passiamo immediatamente in onda. La Torrieri ha fatto incetta di applausi disegnando perfettamente il personaggio della donna di facili costumi, anzi si è tanto immischiata della parte che alla fine del secondo atto non ha retto ai maltrattamenti del reverendo, (Tino Carrara) ed è bellamente svenuta in palcoscenico. Applausi a tutti da parte di Tina Ferroni in tre quarti arie con camicetta di pizzo. Isabella Catania, leggermente urtata dalle espressioni piuttosto audaci del lavoro, Ada Floreani che, pur essendo una pittrice amante delle colorazioni tenui, ha dato la sua approvazione al lavoro che è di forte tinta. Lele Murari e Franca Sterzi felici di essere venute a teatro sole, altrimenti dovevano fingere di non comprendere nulla (nel direi questo hanno arrossito); Fede Chetti, Miriam Rona, Nando Borelli, Gianni Gardi, Enrico Penna, Gina Ventura con consorte, trovavano che l'interpretazione degli attori era di un'impressionante realismo, mentre Carlina Pedrini era delusa quanto convinta che la «pioggia» oltre che sentirsi, la si doveva vedere. È stata accontentata all'uscita del teatro.

Passiamo all'Odeon dove Guido Bossi si dichiara soddisfatto dell'affluenza del pubblico; infatti tutto esaurito per «Maternità» di Bracco, messa in scena di Maria Melato. Per l'occasione numerose signore hanno sfoggiato piccoli fazzoletti di pizzo che servono ad asciugare le lacrime versate sulla sorte della povera protagonista. In platea la bionda Dolores Bonomi, Mariangela Agnelli, in azzurro con guarnizioni di pizzo, Ferdinando Visconte di Modrone, tanto alto, quanto il comm. Bruno Mosca (per motivi personali sempre in poltrona di prima fila) è grosso, la cantante Mary Pearl che trattiene le lacrime per non scappare il «maquillage», Maria Grazia Zanoli, in procinto di partire per il mare (che il buon tempo l'accompagni), Tilde Rossi che ha ricevuto le felicitazioni di Piera Ricci e consorte per la bellissima idea avuta nel togliersi l'immenso cappello di paglia fiorata, che altrimenti avrebbe impedito loro la visuale. Wanda Bernini e Lorena Luscarri; Brunetta Angeli, intanto, chiede se Bracco, autore del lavoro, è lo stesso che ha vinto la corsa automobilistica sulle Dolomiti. Da notare che gli spettatori delle prime file hanno seguito in anticipo lo svolgimento del dramma, causa la voce un po' eccessiva del suggeritore...

lei è diplomata... Brava!

— Oh, per quel che conta un diploma!

— Legge libri di poesia?

— Purtroppo no, da quando sono sposata. La casa, il marito, il bambino.

— Già! Io ho sempre coltivato la poesia. Non quella che usa oggi, si capisce. Non la poesia ermetica! Per l'amor di Dio! Le darò una copia delle mie *Ecloghe tiburtine*. Ho anche scritto una tragedia pastorale, *La fustola di Pan*, pubblicata dalla Nuova Antologia. Ma non ne ho più neanche un estratto. Al Ministero via via me li hanno chiesti tutti.

Come seppa, sceso in istrada, che il tassi era stato congedato, si offerse di accompagnare le signore fino all'albergo. Ma quelle si rifiutarono ed egli non insistette. La villa dall'albergo non era distante. Gina e Nicole percorsero la via Ludovico varca d'ombre e di luce lunare, sviarono in via Vittorio Veneto entrarono nell'hall degli Ambasciatori illuminatissimo ma quasi deserto. Gastone non era rientrato. Nessuna telefonata era stata fatta alle due signore nel pomeriggio né nella serata. Era la prima notte che le sorelle erano ospiti di quell'albergo, tuttavia il portiere notturno non mostrò verso di esse particolare interesse. Ciascuna s'ebbe la chiave della propria camera.

— Se almeno le camere fossero vicine! — Esclamò Nicole stancamente, strisciando sui tappeti il mantello che s'era tolto e teneva sul braccio. — Sali un momento nella mia. Hai molto sonno? Ti lascio andare presto.

La camera di Nicole era al secondo piano, quella di Gina al primo. Gina aiutò la sorella a trarre da una valigia ciò che le occorreva per la notte. Nicole cascava dal sonno. Mentre indossava il pigiama fu colta da una crisi di lacrime. Gina la mise a letto come una bambina. E quella continuò a piangere per la tenerezza.

— Resta qui a dormire con me.

Ma il letto era piccolo. Si persuase che non fosse possibile, se non a costo di una grave scomodità per entrambe. Gina rimase qualche attimo a guardarla la faccia lacrimosa, posata sul guanciale; e fu veramente come se si guardasse in uno specchio. Ora era certa che fra lei e sua sorella non ci fossero più segreti, né distanze. Identiche anche interiormente. Pensavano gli stessi pensieri, soffrivano le medesime ansie, amavano le stesse persone.

— Grazie! — Sussurrò ad un tratto Nicole.

— Perché dici «grazie»? — Perché capisci il mio sentimento per Gastone.

— Sì, lo capisco.

— Alla stessa maniera io sento di voler bene a Zeno, al tuo Mimmino.

A sentir pronunciare i nomi del marito e del figlio in quel momento, anche Gina si mise a piangere: lacrime le sgorgarono dagli occhi e le colorano giù lungo il naso, fino alle labbra. Ebbe l'impressione che Zeno e il Mimmino avessero bisogno d'aiuto e Nicole corresse a consolarli. Le vennero in mente le frasi scritte nel libro dello scrittore ebreo: le vide davanti ai suoi occhi, a caratteri scaturiti: *La consanguinità ha il senso sacro, arcano e magico d'una comunanza.*

— Che ore sono?

— Quasi le due.

— Sarai stanca. Vai, cara, vai pure.

— Mi spiace lasciarti...

— Che cosa non daresti per poterti avere qui presso me tutta la notte!

— A domani. Forse dormirai. Sei stanchissima.

— Ma tu credi che non l'avranno arrestato?

— Germano lo saprebbe. Ce l'avrebbe detto. Come ci ha detto di Loris.

— Veramente sono stata io a dirgli che Loris è stato arrestato.

— Credi ch'egli avrebbe taciuto?

— Senza dubbio. Nulla a quei tre fratelli deve mai succedere di così importante da farli diventare pessimisti. L'ottimismo per loro è una difesa.

— Addio, Nicole. Buona notte! — Si chinò a baciare la sorella che la tenne a lungo avvinta con le sue braccia nude.

Pareva che pensasse a staccarsi. Infine Gina se ne andò, correndo.

(23. continua).

D'Alb. Salvator Gotta

UNA NOVITÀ PER L'ITALIA
Creme di bellezza a base di Vitamina F.

Un perenne alone di gioventù e freschezza acquisterà il vostro volto, se userete un trattamento di bellezza a base di Vitamina F. contenuta nelle celebri creme

Vitamol

NELLE MIGLIORI PROFUMERIE

TUBO VERDE PER LA NOTTE
TUBO CELESTE PER IL GIORNO

HAMOL S. A. - ZURIGO - MILANO, VIA LANZONE 18
SALONE PER TRATTAMENTI: "PRIMAVERA" - VIA G. MAZZINI, 15 (GIA C. ALBERTO) - MILANO

BRILLANTINA LINETTI

Linetti Profumi - Venezia

Signora!
C'È UN MILIONE IN UN ROSSETTO!

Rosso e Ricambio Incantesimo

Ogni fine mese estrazione di un premio di L. 50.000 e 100 premi in prodotti originali della Casa Ulrich. - A dicembre estrazione del premio di UN MILIONE. RICORDATE! Il rossetto del MILIONE si chiama

Incantesimo

In una gamma di tinte modernissime

personellissima e nuova è un emozionante richiamo...

la sua scia nell'aria ha una fragranza che distingue e crea la personalità.

PRESTIGE

SAUZÉ FRÈRES PARIS

ACQUA DI COLONIA ELEGANTE PROFUMATISSIMA MOLTO PERSISTENTE

ORGANIZZAZIONE JONASSON PISA

SONO RITORNATI IN VENDITA

i famosi ELIXIR DENTIFRICI BENEDICTINS
PASTA DENTIFRICA BENEDICTINS

(elaborati fedelmente secondo l'antica formula creata dal R. P. BOURSAUD e nota in tutto il mondo)

MILIONI di persone, d'ambo i sessi, usano giornalmente questi superiori e inimitabili dentifrici.

MOLTI milioni di persone devono all'uso quotidiano dei dentifrici BENEDICTINS (Elixir e Pasta) la conservazione di una bella e sana dentatura fino all'età più avanzata.

Come si mantiene la dentatura sana:

IGIENE DELLA BOCCA: «venite 20 volte al giorno a ELIXIR Benedictins in bocca: basterà d'acqua e si risciacquerà. Diventerà profumo d'alto, conserva i denti belli e lucidi.

PULIZIA DELLA BOCCA: una volta al giorno pulite i denti con la pasta solo e la Pasta dentifrica Benedictins. Imbianca la dentatura, riduce e previene l'alto tasso di gengivite e pulisce l'alto tasso di gengivite.

Oltre per i fumatori.

DENTIFRICI BENEDICTINS
R.R.P.P. = BENEDICTINS

DI CELSO MARIA GARATTI

Solo dopo che i concorsi provinciali saranno stati al-

E il caso, ad esempio, di

Dalle provincie
Nomine di corrispondenti
Su segnalazione dell'Enal Provinciale a Pescara è stato nominato corrispondente del nostro giornale per quella provincia il dott. Ugo Zenacina, corso d'Italia 152 - te-

lefono 160.

I lavori partecipanti al Concorso dovranno pervenire all'Ufficio Provinciale dell'Enal di Piacenza in via Borghetto 15, non oltre il 30 agosto 1948.

L'Ufficio suddetto è a disposizione degli interessati per qualunque ulteriore chiarimento.

per qualunque anteriore emendamento desiderassero.

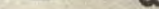
DI MARIO CASALBORE

Ora, poichè da informazioni assunte è risultato non essere affatto vero il cam-

o sulla cosiddetta Riva dei Brutti, sarà fiero di esclamare: «Io non ho avuto la Maschera d'Argento!». E tutti lo guarderanno come una bestia rara. Sarà il campione assoluto: la vera «maschera d'argento».

numeri, senza che si vedeva una signora vestita dalla gola ai piedi: con qualche eccentricità, con un gusto un po' acceso, ma vestita, oh vestitissima! Solo dallo spacco di un'argentea tunica araba appariva, tanto in tanto, una gamba ancora mirabilmente modellata e molti si stupivano che il colore di quella gamba fosse più scuro di quello del viso, senza pensare che il viso era sapientemente restaurato da un'applicazione di cerone degna della firma del Tintoretto o di Guido Reni. Il famoso corpo scultoreo fu offerto, ai giovani ed ai profani, dalle descrizioni di quelli che ancora ne ricordavano la purezza delle linee, a diciassette anni di distanza dall'altra apparizione di Josephine sulle scene italiane. E forse fu per questo che il vecchio caro Galanus, sulle colonne del *Pomeriggio* di Bologna, si scagliò violentemente contro i corrotti gusti della gioventù moderna che sa entusiasinarsi solo allo spettacolo di una inverosimile nudità.

Mario Casalbore


 voglio più strons. Per quanto il bromadi voglio Ma...
 

 rì per questo lo t'a-mo, mi pìnto no a ell

Savanda
Coldinava

A NIGGILO-C-IMPERIA

AVETE UN'IDEA CINEMATOGRAFICA?
NON OCCORRE CHE SIA GRANDE O PEREGRINA
BASTA CHE SIA **U N ' I D E A**
E SI REGGA IN PIEDI

Scrivete a: ITALCINE
Cinematografia Italiana S. A. Roma, Via Ludovisi 16
Telefono 480.788. Teleg.: ITALCIN - FILMUTALIA - ROMA

Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia AGIRE - Viale Giulio Cesare, 6 - Roma

film



IN TEMA DI PETTINATURE LE DONNE DI BYRON

Esistono trattati sull'arte dell'acconciatura, mentre una abbondante iconografia ne documenta l'evoluzione attraverso i secoli. Alcuni studiosi asseriscono che il corso della storia sarebbe cambiato se il naso di Cleopatra avesse avuto una diversa struttura, ma nessuno si è ancora chiesto quali rapporti possano intercorrere tra la pettinatura di Maria Antonietta e le cause che hanno determinato l'inizio della rivoluzione francese. E questo costituisce una profonda ingiustizia, alla quale i posteri dovranno riparare. Per non parlare di Isabeau che si vestiva soltanto dei suoi lunghi capelli, non possiamo fare a meno di notare l'importanza della pettinatura nel quadro armonico degli accorgimenti che la donna — in tutti i tempi — ha posto in opera per meglio far risaltare la propria bellezza. E non importa se, in luogo di una elucubrata pettinatura costruita dal celebratissimo Antoine, si tratta della spettinata di Anna Magnani (tuttavia soltanto apparente e compostamente scomposta).

Anche ai tempi di Lord Byron l'acconciatura dei capelli era tenuta in gran conto, e lo apprendiamo dal film *Bad Lord Byron*, (*Il cattivo Lord Byron*), dove vivono le schermaglie d'amore di tre giovani donne, Annabella, Teresa e lady Carolina: tre differenti bellezze, tre diversi temperamenti che variamente combattono la loro più bella battaglia.

Troviamo in Sonia Holm (fotografia in basso, a sinistra) la severità di lineamenti dell'aristocratica Annabella: sofisticata ed altera, riflette il carattere duro nella pettinatura un po' pesante e sgraziata. I capelli sono spartiti in due bande con riccioli fermati da perle; sull'occhio destro ancora un riccioletto che — nella «virgola» di Macario — par quasi avere un bizzarro pronipote.

Tutt'altra cosa, invece, la Teresa di Mai Zetterling; e fu proprio la linea elegante, e vorrei dire classica, dell'acconciatura che impressionò Byron. Lo sguardo dolce e la fronte alta acquistano vivo rilievo della bionda matassa che si dipana in un'architettura costruita con molto stile. Nella seconda fotografia i capelli non sono portati sulla fronte e, al posto dei riccioli sulla sommità del capo, terminano con una grossa treccia appesantendo, forse, l'insieme della pettinatura.

E infine ecco Lady Carolina, cui l'attrice Joan Greenwood offre una fragile bellezza: lineamenti minuti e regolari in una personcina aggraziata che costituisce per il cattivo lord un amore tempestoso. Non si addice ad una creatura, della quale indovini il pallore e il disegno delle vene sui polsi di bimba, la complicata incastellatura di sempre; ed ecco che l'acconciatura trova la più elementare espressione e par quasi avvicinarsi alla semplicità che guida le ragazze d'oggi.

«Dimmi come ti pettini e ti dirò chi sei», potremmo aggiungere, parodiando un proverbio assai noto.

(Fotografie dal film *Bad Lord Byron*, *Il cattivo Lord Byron*; produzione Gainsborough; distribuzione Eagle Lion).



il Gancia rosso

è un buon aperitivo

Vi dà diritto, come il Gancino, el ritiro di un tagliando per concorrere alle estrazioni settimanali, mensili e finali di una Ardea, 5 Fiat, 500 e 100 Moto Vespa 125.